

Campobasso-Bojano 6|7

Visita pastorale

La comunità di Spine-
ta ha vissuto la visita
di mons. Bregantini
come evento fecondo
di conversione e rinno-
vamento cristiano



Isernia-Venafro 8|9

Seminatori di stelle

Tante le emozioni vis-
sute alla giornata mis-
sionaria dell'infanzia
che ha visto i giovani
trasformarsi in animatori
della diocesi



Termoli-Larino 10|11

Lavoro e crisi

Una riflessione sulle
molteplici difficoltà
di una crisi che sta met-
tendo in ginocchio
aziende e lavoratori
del territorio



Trivento 12|13

Solennità della dedizione

Alla celebrazione per
la dedizione della
cattedrale, il vescovo ha
esortato i fedeli a diven-
tare pietre vive nella
Chiesa di Cristo



EDITORIALE

Voglio un Molise così! All'altezza dei nostri sogni!

Da pastore, da vescovo, lo sento vivacissimo,
ma intessuto di nuovo stile. Quella
"mitezza" che si è respirata nella storica
serata di venerdì 18 gennaio. Coincise con
l'inizio dell'ottavario di preghiera per l'Unità
dei Cristiani. E forse dal cielo, angeli accorsero
per aiutarci a trovare parole adeguate. Davanti
ad una casa a cinque piani. Nel sogno luminoso
del beato Giuseppe Toniolo.

Al primo piano, la spiritualità. Cioè motiva-
zioni forti, chiarezza di rettitudine, valori alti.

Poi l'etica, al secondo piano, verifica la spiri-
tualità. Ed il territorio che "verifica" la politica.
Ogni politica.

Perché divenga "cultura", al terzo piano. Ca-
pace di progettare, di guardare lontano. Fatta di
scuole legate al territorio, di università stimo-
lante, di maestri che vivono per i loro ragazzi. Per
farli restare "fieri" di essere molisani, figli di que-
sta bella terra.

Allora, la politica, al quarto piano, sarà real-
mente capace di realizzare. Cioè di rendere veri
i sogni. Per passare dai sogni ai segni. Questa è
la vera politica: grandi sogni e piccoli passi.

L'economia, infine, è posta nel disegno del To-
niolo, solo al quinto piano. E non al primo. Per-
ché deve essere la politica che governa il mondo.
Come ci ha insegnato, con voce commossa, il de-
terminato Obama. Non l'economia, ma la poli-
tica dirige il futuro. E cambia il cuore, se dal
cuore parte. Da forti motivazioni etiche, inner-
vate di cultura. Allora, quella mitezza, registrata
nella fredda serata nel timore della neve, quella
mitezza si fa incontro e non scontro. Dialogo e
non muro, ponte e non ostacolo. Stima e non
rissa. Pur nella dialettica reale e schietta. Ma in
un clima di fiducia reciproca. Anche il tono cam-
bia. Se dai la mano al tuo "fratello"!

Certo, ora dobbiamo passare ai programmi per-
ché i valori, così ben espressi da tutti i cinque
leaders, divengano concreti e precisi. Coinvol-
genti. Veri!

PER CHI VOTERÒ, COME VESCOVO?

- Per chi metterà le politiche giovanili al primo
posto;

- per chi darà una casa ai terremotati del 2002;

- per chi imposterà la crisi della Solagritral, in ter-
mini di cooperazione responsabile e non assi-
stenzialistica;

- per chi farà fermare il treno, di notte, anche a
Termoli (e non a Foggia, come ora!);

per chi saprà fare dell'acqua, dono prezioso per
la nostra terra del Molise, il primo dei Beni Co-
muni, insieme all'aria e alla terra (l'acqua ha un
costo, ma non un prezzo!);

- Per chi aiuterà i centri commerciali ad aprire
solo la domenica pomeriggio, consapevoli che la
domenica è riposo e gioco con i propri figli, pic-
coli e grandi;

- per chi aiuterà gli immigrati della Libia a tro-
vare casa tra le nostre case;

- per chi, finalmente, riuscirà a realizzare nella
città di Campobasso un grande cittadella della
salute, polo di eccellenza, incontro di tutte le
professionalità mediche per il bene pieno del
nostro territorio;

- per chi progetterà un modo di governare in al-
leanze vere, corresponsabili, reciproche. Perché
la crisi, nessuno da solo, la può affrontare. Ma
solo insieme!

- Per chi farà della scuola una vera passione, le-
gata all'ingresso nel lavoro, dando dignità a tutte
le scuole, saggiamente consorziate, in sostegno
fattivo alle scuole materne paritarie, perché le
più piccole e fragili!



I VESCOVI MOLISANI DAL PAPA

- Per chi difenderà la vita ad ogni costo! In famiglie vere, se-
rene, luminose. Capaci di suonare la zampogna. Tutti insieme,
attorno al presepe, lungo il tratturo.

- Per chi aiuterà i nostri cittadini a spuntare un prezzo del latte
almeno a 0,60 centesimi. Perché non chiuda nessuna stalla,
sulle nostre dolci colline.

Sento che le campane di tutte le nostre chiese, restaurate, suo-
nano a distesa. A festa, perché il pane profumato diventa con-
sacrato ed il vino nuovo è migliore del primo. In perenne
benedizione.

Sono dodici piste di lavoro. Che affido volentieri ai singoli par-
titi. In cui credo. Ma che l'aderenza alla storia e al dolore, so-

prattutto dei nostri giovani, purificherà radicalmente, per un
autentico rinnovamento. È il cuore che va cambiato. Non la
sede di partito! L'animo, non la casacca!

Il Papa Benedetto XVI è stato chiarissimo:

+ la Parola di Dio trasforma;

+ l'Adorazione Eucaristica sostiene;

+ l'unità avvicina;

+ la famiglia dona vita!

Buon lavoro a tutti i partiti.

+ padre GianCarlo, vescovo

Visita ad Limina

2-3

La cronaca e le emozioni
suscitate nei vescovi molisani
dall'incontro con il Papa

Giornata del malato

5

L'esperienza personale
di un volontario che dedica
il suo tempo ai malati

Vita consacrata

4

Le testimonianze vive
di religiosi che hanno deciso
di consacrarsi a Dio

Elezioni regionali

14

Lavoro, salute, ambiente:
le vere sfide sulle quali attendiamo
le risposte concrete dei candidati

ABBONAMENTI

Per abbonarsi a Molisinsieme, periodico
della Chiesa molisana, la quota ordinaria è
di 20 euro, che potranno essere versati:

- in posta, sul c/c n° 2291479,
intestato a Molisinsieme onlus;

- in banca, effettuando un bonifico a
Molisinsieme onlus sul conto presso
Banca popolare delle province
molisane, coordinate Iban
IT64P050330380000000001669,
indicando nella causale nome,
cognome e indirizzo.

VISITA AD LIMINA APOSTOLORUM

FECONDA
PRIMIZIA PER
IL CAMMINO
FUTURO

Mi sono sentito ravvivare vibrare dentro. Un'autentica "conferma". Decisiva, lungimirante, chiarificatrice. "L'adorazione infatti - precisava il Santo Padre - ci fa sentire Dio vicino, nel contatto adorante con Lui. Un Dio che è sceso tra di noi". E lo diceva con piena aderenza al periodo di Natale. In piazza, infatti, si stagiava il maestoso abete bianco, offerto dal Molise.

c) La famiglia è sempre più importante. Come scelta di pastorale integrata. Cellula decisiva per la società. Questa sfida va raccolta! Anche per far rivivere in tutta la sua pienezza la forza trasformante del Concilio.

d) Quanto gli è piaciuta, al Santo Padre, l'intensa unità tra noi vescovi, come da lui subito percepita e poi a lungo sottolineata. La fede, nella carità reciproca, si rafforza! È un vero mandato. Conferma anche dello stile che viviamo come Molise nella redazione, pur faticosa, di Molisinsieme.

e) Ne ho fatto a lui un cenno preciso. Rammaricato solo di non aver provveduto a donargli una copia. Ne sarebbe stato fiero.

Ritorniamo con quella carica interiore che sa ora affrontare con più coraggio ogni scelta pastorale. Ci sentiamo meno soli, più accompagnati! Abbiamo la certezza di essere seguiti, amati, illuminati! Nel cuore ci resta la speranza di una sua Visita. Ma la sentiamo difficile perché lo vediamo affaticato dall'età, pur se sveglio, partecipe, attento, premuroso. Vicino, soprattutto. Ma comprendiamo che forse "oltre" non possiamo andare. E se lui non potrà venire, potremo sempre noi scendere dalle nostre belle montagne per poter ascoltare Pietro! E l'incontro si chiude con la preghiera, con un invito diretto a quella per le vocazioni, complimentandosi per i frutti già presenti nelle nostre diocesi. E ci porge un dono, graditissimo: una bella croce pettorale di stampo classico che ci aiuterà a ravvivare a lungo il bel ricordo di questo incontro di incisiva forza spirituale e di vivezza pastorale. E con la croce ecco i rosari. Dono per i collaboratori e i familiari. E uno per noi perché la preghiera ci riunisca davanti al cuore di Dio, sempre. Amen

+ p. GianCarlo, vescovo

E con commozione che scrivo queste note di inizio visita. Sono giunto a Roma dopo un sereno viaggio da Bojano a Roma, nella santa Sede. Grande silenzio, con il cuore premuroso di mons. Visco che mi attende sulla porta, mi porta in stanza e mi dona la Buona Notte. Sono quelle delicatezze fraterne che fanno bella la vita anche dei vescovi. Perché nessuno debba stare solo! Lunedì 14 viviamo la celebrazione della santa messa, sobria ed essenziale. Di grande silenzio. È il Vangelo di Gesù che passa e chiama. Sulla riva del lago. E cambia la vita. Perché ogni uomo e donna sia capace di affrontare gli orizzonti infiniti del lago della vita. Anche davanti a chiamate di grossa responsabilità. Così ho sentito questo Vangelo. Di silenzio in silenzio, esternamente, ma di grande pace e luce nel cuore. E con questo sapore di incontro che cambia la vita abbiamo iniziato il nostro cammino di Visita ad Limina... Ed eccoci correre, a passi rapidi, tra i cortili del vaticano, per accedere alle sale del Papa... E poi accolti, finalmente, uno ad uno, secondo un preciso protocollo, che prevede di iniziare con i vescovi metropolitani. Così, come previsto, mi trovo ad essere in assoluto il primo vescovo d'Italia accolto per la lunga serie di Visite ad Limina. E ne sono fiero. Quasi una feconda "primizia" che apre il grembo al cammino futuro. Il Papa ci mette subito a nostro agio. Sereno, attento, capace di non stancarsi. Pur avendo già fatto un'intera mattinata di udienze severe. E con altri impegni di incontro, subito dopo la nostra audienza. Mirabile forza interiore! A ciascuno presta ascolto, premuroso e caro. Inizia mons. Bruno Forte, che illustra e presenta con dovizia di particolari la situazione della sua Diocesi e della nostra Circonscrizione ecclesiastica. Parole pacate, lucide e piene di saggezza, che fanno intravedere i colori positivi di una terra che ha ancora cara la fede. "Allora - esordisce il Papa - c'è ancora la fede in Italia?". Tra il melanconico e lo stupito. Grato di questa gradita conferma da parte nostra. Segue il mio turno. Sono imbarazzato, ma poi anche rassicurato dalla lettera che ho inviato al Papa per questo incontro. Mi soffermo su tre punti, molto legati alla fede, dopo un cenno discreto al mio trasferimento dalla Calabria al Molise. Gli presento soprattutto la scelta dei Cenacoli del Vangelo come strumento di promozione laicale, di presenza nelle famiglie (tema caro e sottolineato dalla Pastorale familiare). E gli consegno il libretto su Mosè, come segno di questo fecondo cammino pastorale. E gli narro dell'adorazione eucaristica, come gesto esplicito e coraggioso e diffusivo di fede. Ogni giorno, in tutte le parrocchie, con la presenza del parroco davanti ai suoi fedeli. In un cuore che vive l'intercessione

perché tutta la parrocchia sia ivi raccolta in preghiera. Forza e luce per tutti. Così un cenno bello all'unità tra noi vescovi, specie con quelli del Molise, di cui sono metropolita. Una precisazione che il Papa apprezza moltissimo. La famiglia è nel piano pastorale. E sarà narrata da tutti i vescovi, con la proposizione di molteplici esperienze pastorali dirette. Segno di una costante concordanza. Si interessa con sollecitudine anche della crisi, che ci rattrista. Sempre più, con segni negativi a tutti i livelli. Ha il cuore di un padre che segue i suoi figli, delicatamente ed intensamente. Stile di una chiesa che sa dialogare con la gente, con il mondo odierno. In prezioso rispetto e reciprocità. Uno ad uno, noi sei vescovi esponiamo eventi, nuove iniziative, esperienze innovative, problemi, lacrime nascoste. Il clima di serenità permette di essere estremamente sinceri. Nessuno si mette in mostra; evidenzia solo, con freschezza e con fierezza, le grandi opere di Dio nella vita delle nostre Diocesi. Dopo quell'intenso tempo di ascolto, con delicatezza il Santo Padre ci dona alcune risposte. Ben congegnate perché innestate dentro il vissuto che ha appena ascoltato. Parole belle, sommesse, suggerite. Ecco le suggestioni più calde di affetto e più precise nel tono. Valide per tutti noi. Che volentieri presentiamo a tutti, certi che sono sottolineature decisive. Una piccola "enciclica" per noi, vescovi di Abruzzo - Molise.

a) La parola trasformata. È la risposta e il coraggio che ci viene espresso, come incoraggiamento per la scelta dei Cenacoli del Vangelo. Perché è letta insieme, tra credenti. Trasforma i nostri cuori. Rilancia la fede!
b) Se la Parola "trasforma", l'Adorazione "sostiene". In queste due frasi c'è un capolavoro di grazia e di benedizione.

L'intervista a mons. Gianfranco De Luca

di don Michele di Leo

OCCASIONE PRIVILEGIATA
DI COMUNIONE PASTORALE

In riferimento alla visita Ad limina, abbiamo chiesto al nostro Vescovo una testimonianza. Eccellenza, come si è svolto l'incontro con il Santo Padre? Ho voluto ricordare anzitutto la continuità data al Sinodo diocesano. L'evento, storicamente importante per la nostra comunità, ha permesso di dare inizio a una serie di iniziative che ci permettono di vivere meglio la dimensione ecclesiale.

In particolare, di cosa avete parlato?
In primo luogo della famiglia, in quanto soggetto di tutta l'azione pastorale, nonché sulla bellezza dei rapporti reciproci che crescono nelle realtà ecclesiali.

Ho cercato di evidenziare la positiva e fruttuosa visita pastorale, l'incontro con le numerose realtà locali, la gioia di un cammino percorso nella conoscenza del Risorto, la disponibilità di tanti laici per una fede adulta, consapevole, corresponsabile.

Avete fatto cenno su quanto sta avvenendo nella Curia?
Al di là delle suddivisioni di ruoli e competenze, ho messo in evidenza come la nuova Curia rifletta la partecipazione attiva e responsabile di tutta la comunità. È chiamata a essere un riferimento certo per tutta la Diocesi, riflesso della nuova evangelizzazione di cui tanto si parla. Il Santo Padre ha apprezzato.

Sul presbiterio?
Ho fatto notare la disponibilità tra i parroci per la rotazione, sottolineando la loro capacità di mettersi in discussione. Ho inoltre ricordato la recente formazione di piccole comunità presbiterali.

A livello di episcopato regionale, cosa è emerso in particolare?

In quanto incaricato degli organismi rappresentativi delle famiglie religiose, ho relazionato sulle non poche difficoltà del nostro territorio. Le statistiche parlano chiaro: sussiste una forte carenza di vocazioni alla vita religiosa, e l'invecchiamento dei membri riduce la presenza. In alcune zone

si cerca di porre rimedio, in altre - purtroppo - si è dovuto provvedere alla chiusura delle case, con ricadute negative, dal punto di vista pastorale e formativo, soprattutto in quelle realtà dove le comunità garantivano una presenza costante da molti anni. Accanto a questo quadro non positivo, un piccolo segno è il progressivo aumento di adesioni all'Ordo virginum, che ha dato nuova linfa alla vita religiosa di molte diocesi.

Quali sono stati i momenti più significativi dell'accoglienza?

Durante la prima giornata si è svolto il primo appuntamento presso la Congregazione dei Religiosi, dove il Cardinale preposto ha messo in luce alcuni aspetti della vita dimensione carismatica nella vita della Chiesa.

Nella celebrazione presieduta dal Pontefice, il santo Padre ha indicato nella Parola e nella eucaristia la vera fonte del rinnovamento per la nuova evangelizzazione. Al termine della visita, ci è stato donata una Croce pettorale.

Qual è il dono più grande della Visita?

Indubbiamente l'incoraggiamento del Pontefice e l'entusiasmo da condividere in Diocesi, continuando a vivere le indicazioni pastorali del Papa per vivere al meglio l'anno della Fede.

Molisinsieme

Redazione e Amministrazione:
Via Mazzini, 80
86100 Campobasso
telefono e fax: 0874-64478
e-mail: molisinsieme@libero.it

Direttore responsabile: Felice Mancinelli
Editore: Molisinsieme Onlus

Stampa: Tipolitografia Fotolampo srl - 0874.65276
Progetto grafico: AC & P srl | Aurelio Candido & Partners
Registrato al Tribunale di Campobasso
l'11/6/2010 al n° 11

FISC
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici
www.fisc.it





“Se accogliamo le esortazioni che il Santo Padre ci ha rivolto e ci impegniamo a metterle in pratica con determinazione e costanza in questo Anno della Fede, saremo capaci di ridare slancio e speranza alla nostra vita spirituale, personale e comunitaria”

La mattina del 14 gennaio noi Vescovi del Molise, insieme agli Arcivescovi di Chieti-Vasto e di Lanciano-Ortona, siamo stati ricevuti in Visita ad limina dal Santo Padre Benedetto XVI. E' infatti consuetudine che tutti i Vescovi della Chiesa incontrino il Papa per presentargli la relazione della vita delle singole Diocesi e per essere da lui confermati nella fede e confortati nel delicato servizio pastorale a beneficio di tutto il popolo di Dio. L'incontro è stato molto interessante e, per un certo verso, commovente, proprio per la cordiale accoglienza e la dolce paternità manifestatoci, con un ascolto attento e partecipativo, da parte del Papa. Ogni Vescovo ha presentato una relazione essenziale della vita della sua Diocesi, ponendo l'accento sugli aspetti positivi e negativi che vi si registrano. Per quanto riguarda la nostra Diocesi di Trivento, ho illustrato, partendo dalla descrizione della sua posizione geografica, il grave problema dello spopolamento e della crisi che sta ulteriormente condizionando la difficoltà della vita economica e sociale, nel contempo ho rimarcato l'ottimo servizio che la Caritas diocesana mette in atto per sostenere le famiglie nelle varie richieste di aiuto. Con Papa Benedetto ho condiviso la gioia e la soddisfazione derivanti dagli incontri della Visita Pastorale, che sto concludendo, e l'opportunità che mi ha permesso di conoscere tante belle realtà positive che ci sono in Diocesi e che fanno ben sperare per il futuro. Al Papa ho presentato le varie iniziative pastorali: il piano pastorale diocesano incentrato sulla Famiglia, la Scuola di formazione per i laici e la Scuola di formazione sociopolitica "P. Borsellino". Il Sommo Pontefice è rimasto particolarmente sorpreso e ammirato quando ho condiviso con lui la gioia che i nostri sacerdoti sono tutti nativi della Diocesi e che due confratelli svolgono il loro servizio pastorale, 'fidei donum' in Camerun e in Etiopia, e che la Congregazione Diocesana delle Sorelle della Carità hanno una missione in Albania. Il Santo Padre ha ascoltato con viva attenzione noi Vescovi, rivolgendoci domande e offrendo suggerimenti preziosi riguardanti i temi affrontati. Poi ci ha dato delle indicazioni per attuare una pastorale più incisiva: la lettura orante della Parola di Dio, l'adorazione eucaristica quotidiana prolungata, personale e comunitaria, per riscoprire la gioia del credere e per ritrovare l'entusiasmo di comunicare, nella gioia, la fede; la pastorale della Famiglia deve essere sempre più favorita e privilegiata, perché ogni famiglia è il primo luogo della trasmissione della fede, infatti i genitori sono veri educatori e catechisti che, con la loro testimonianza, introducono i propri figli all'incontro con Dio, nella preghiera, e alla scoperta della vocazione. A conclusione della Visita il Papa, dopo la preghiera ha benedetto noi Vescovi e tutte le nostre comunità. Sono convinto che se accogliamo queste esortazioni che il Santo Padre ci ha rivolto e ci impegniamo a metterle in pratica con determinazione e costanza in questo Anno della Fede, saremo capaci di ridare slancio e speranza alla nostra vita spirituale personale e comunitaria.

+ p. Domenico Angelo Scotti, vescovo

L'intervista a mons. Salvatore Visco

di don Paolo Scarabeo

LA VITA BUONA DEL VANGELO
PRIORITÀ ASSOLUTA

Come ampiamente documentato in questo numero del nostro giornale, nella scorsa settimana si è svolta la Visita ad limina per le Diocesi della Conferenza Episcopale Abruzzese Molisana, e anche il nostro Vescovo si è recato a Roma, dal Santo Padre. Nell'intervista che riportiamo, abbiamo raccolto il racconto di questa esperienza. **Eccellenza, la Visita ad limina è stata occasione per incontrare il Santo Padre. Quale il senso profondo?** La Visita ad limina non è solo la presentazione dello "stato della diocesi" al Sommo Pontefice e alle Congregazioni romane. È un vero pellegrinaggio alle tombe degli Apostoli e al successore del Principe degli Apostoli di coloro che sono inviati dal Papa a reggere una porzione del popolo di Dio. La S. Messa celebrata dai vescovi dell'Abruzzo e del Molise nelle grotte vaticane, sull'altare di fronte al sepolcro di San Pietro, è emblematica al fine della comprensione del "senso" di questa visita che ogni cinque anni i vescovi di tutto il mondo compiono al Papa e ai suoi più diretti collaboratori dei Dicasteri e dei Pontifici Consigli. **Cosa ha potuto dire al Santo Padre a proposito della nostra Chiesa Locale?** Ogni vescovo, con l'aiuto dei direttori degli uffici della Curia diocesana, prepara una Relazione che cerca di "fotografare" la realtà della sua Chiesa locale par-

profonde radici cristiane che hanno ancora - occasionalmente - incidenza sulla vita reale, ma anche l'infiltrarsi del secolarismo con evidenti ricadute sulla stabilità della famiglia e il rischio di una religiosità che talvolta può risultare solo apparente. Di conseguenza, la necessità di una formazione alla "vita buona del Vangelo" che porti i laici a non considerarsi fruitori di servizi ma riconoscersi protagonisti della missione della Chiesa, diventa la priorità assoluta della nuova evangelizzazione. Inoltre la mancanza di vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa è l'altra esigenza che deve essere non solo evidenziata ma presa seriamente in considerazione rispondendo alla crisi con adeguato impegno di preghiera, testimonianza e annuncio, presentando ai giovani, con tenace perseveranza, la bellezza della risposta alla chiamata di Dio. **Cosa può dire ai fedeli della nostra Diocesi dopo la Visita? Quale Messaggio porta loro da Roma?** È interessante ricordare quanto Benedetto XVI ha detto al primo gruppo di vescovi d'Italia ricevuto in udienza (foto). Dopo aver ascoltato con grande attenzione la sintesi che i singoli vescovi gli presentavano, il Papa - tra l'altro - ha ricordato che "la Parola di Dio trasforma, l'Eucaristia sostiene", richiamando ancora una volta i capisaldi della vita cristiana - la Parola e l'Eucaristia - la luce che illumina (Sal 118, 105) il pane che nutre (Gv 6, 35). Nella Visita ad limina il Successore di Pietro conferma nella fede i vescovi, suoi fratelli e collaboratori nell'annuncio del Regno: è quanto aveva detto Gesù a Pietro "Conferma i tuoi fratelli" (Lc 22, 32). Sulla tomba di Pietro i Pastori della Conferenza Episcopale Abruzzese-Molisana hanno recitato il Simbolo Apostolico. Sono loro i primi, confermati nella fede, a proclamarla e confermarla ai loro presbiteri e ai loro fedeli. Il Santo Padre, che ha mostrato di ben conoscere la realtà della nostra diocesi, mentre mi congedavo (foto) mi ha detto di salutare vivamente i sacerdoti, i religiosi e le religiose portando a tutti la sua benedizione. Un particolare ricordo ha voluto riservare ai malati e ai carcerati per i quali ha manifestato grande attenzione e vicinanza.



LA NOTIZIA
DENTRO
LA NOTIZIA

Comunicare un evento è un'arte che richiede attenzione e comunicativa per suscitare risultato ed emozioni. L'evento è già di per sé una notizia. Ma cosa c'è dentro la notizia? Il risultato di un evento riuscito, accattivante, goloso o l'uomo che rende attraente la parola e ne suscita interesse e quindi "la notizia"? Ma veniamo alla recente visita ad limina dei vescovi di Molise e Abruzzo, la prima del ciclo di visite dei vescovi delle 226 diocesi italiane, organizzati in 16 regioni ecclesiastiche, che si recheranno in pellegrinaggio a Roma per "vedere Petrum", incontrare Pietro, e rafforzare l'unità e la collegialità della Chiesa. Cosa fa notizia? La visita come "evento" straordinario quinquen-

nale sancito dal Diritto Canonico o il Vescovo, l'uomo che si reca in visita e crea interesse per la sua notorietà o i contenuti che riesce a trasmettere? Questo ed altro è stato raccolto da tutti gli organi di informazione. La prima comunicazione, Ufficiale del Vaticano, annuncia il primo ciclo di visite e l'elenco dei vescovi che vi prenderanno parte. La seconda, a livello locale, arriva dalle sedi vescovili (uffici stampa e comunicazione) che, dettagliatamente, descrive i luoghi, i soggetti, le motivazioni, nel pieno rispetto delle regole giornalistiche delle cinque W. E fin qui, tutti media ne amplificano la diffusione specificandone i dettagli e creando le attese dei contenuti da recensire. L'atteso giorno arriva e allora l'uomo si predispose con le proprie emozioni e il proprio bagaglio da raccontare. Ma tutto è un segreto. Perché è noto che queste "visite" sono strettamente riservate e seguono i Canoni Ufficiali dei documenti conciliari. Le redazioni si preparano per divulgare in modo efficiente la notizia con i risultati più appetibili e quindi orientati alla vendita del

maggior numero di copie, aumentare lo share e trarne contenuti "modaioli" per tutti i fruitori tranne per quelli che vorrebbero portare a casa e nel proprio cuore il senso della "visita ad limina", le attese e le risposte di "quella visita". Tutto funziona alla perfezione! La rete si intreccia e cammina fino a raggiungere il più lontano continente dove si viene a conoscenza che i vescovi di Abruzzo e Molise (Italia), si sono recati dal Papa Benedetto XVI. Il mattino di lunedì 14 gennaio, quando i vescovi CEAM erano in bella mostra, emozionati, gioiosi, e profondamente uniti dall'incontro con il successore di Pietro, la nota agenzia di stampa ANSA (ubi maior) prima ancora dell'udienza divulga i primi contenuti "è entrata nel vivo la visita ad limina (...) la Chiesa indica un metodo, non scelte partitiche (...) "ma in realtà il Papa cosa ha detto ai vescovi del Molise? Ma non è l'uomo che parla! La vera notizia è nella gravidanza della "Parola che illumina e l'adorazione che la sostiene, incoraggiandola attraverso l'aspetto comunicativo", come ha detto il Papa ai vescovi del Molise! Un peso che scotta e che scuote! Non è forse questa la vera notizia?

Rita D'Addona



GLI OBLATI AIUTERANNO GLI UOMINI AD ESSERE "UOMINI CRISTIANI E SANTI"

Mi si chiede che cosa è la vita consacrata. Beh, è una forma particolare per seguire Gesù. In ogni tempo Dio chiama su questo cammino uomini e donne, che ha scelto nel suo amore. Tale elezione è un dono gratuito che si esprime in un intimo desiderio di imitare, per amore di Dio, la vita di Gesù casto, povero e obbediente. In una "Santa Alleanza" ci consacrano a Gesù e professiamo l'amore verginale, la povertà evangelica e l'obbedienza amorosa animata dalla fede. Viviamo questi tre consigli evangelici in seno ad una Famiglia spirituale. Sono un religioso, appartenente all'istituto dei Missionari Oblati di Maria Immacolata. Ho scelto questa Congregazione, perché mi piace lo stile di vita fraterno che vive. A 18 anni da Lezzeno (Co) sono andato a Marino Laziale e, avendo finito la scuola professionale, ho frequentato il magistrale; per quattro anni ho fatto l'esperienza al Centro Giovanile, dove vivevo per scelta lo spirito del vangelo assieme ad altri ragazzi che volevano vivere in comunità e da ogni parte d'Italia, un'esperienza bellissima. Dopo aver preso la maturità magistrale, ho scelto di continuare questa vita e sono entrato in noviziato, un anno di studio e conoscenza

dell'istituto OMI. Il 29 settembre 1979 ho emesso i primi voti. L'8 dicembre del 1983 la professione perpetua, dove il p. Generale mi ha consegnato la croce oblata, un segno visibile che esprime la consacrazione di tutta la nostra vita a Dio cui apparteniamo, e la nostra volontà di servirlo con una coscienza pura e sincera. Il fondatore S. Eugenio De Mazenod (1782-1861) vuole i Suoi Oblati Santi e dediti alla Missione e per i più poveri. In questa mia scelta, mi ha sempre guidato una frase che lui dice nella prefazione delle nostre Costituzioni e Regole: "Gli oblato aiuteranno gli uomini a essere uomini, cristiani e santi" e un amore incondizionato al bene della Chiesa. La nostra vocazione unisce in modo armonico, il servizio apostolico e la missione a santificare il mondo. Il modello più bello della dedizione a Dio lo troviamo in Maria, la Madre del Signore. Confidiamo nella sua intercessione e nella sua materna protezione, per vivere con gioia la nostra vita consacrata e diventare padri spirituali per molti. È il nostro desiderio che Gesù sia amato dagli uomini ed essi trovino in lui e nella sua Chiesa la vita in abbondanza.

p. Rino Prevedoni OMI

NON HO PAURA DI ANDARE CONTROCORRENTE

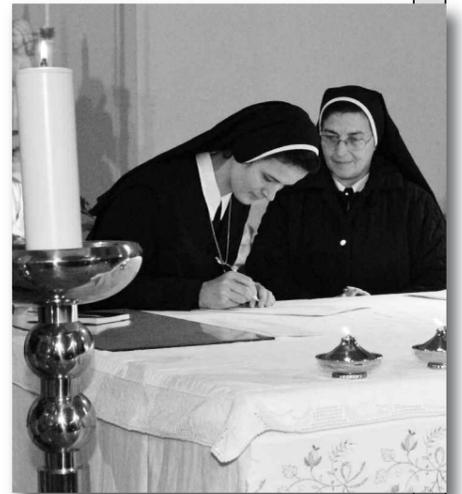
Sono suor Annalisa, ho 28 anni e da due anni sono Suora Figlia del Divino Zelo. Sono a Campobasso ma vengo da Sava, un paese in provincia di Taranto. Fino ad alcuni anni fa non avrei mai pensato di diventare suora! Appartengo ad una famiglia cristiana praticante e ho sempre frequentato la parrocchia ma, arrivata all'età dell'adolescenza, stavo perdendo il senso del mio essere cristiana: mi annoiavo a messa, mi stancava l'omelia del sacerdote... Poi, nell'agosto del 2000, partecipai alla GMG a Roma e quella fu un'esperienza unica: ritrovarmi fra 2 milioni di giovani provenienti da tutto il mondo per incontrare Gesù e per ascoltare il Papa, fu sensazionale! Mi colpirono in modo particolare le parole di Giovanni Paolo II: "Giovani, non abbiate paura di andare controcorrente!". Carica di quell'incontro pensai che "andare controcorrente" per me volesse dire continuare a credere in Gesù, frequentare la parrocchia ed essere una "papa-girl" nel quotidiano, capace di testimoniare la mia fede noncurante delle critiche dei miei coetanei. Fino ai 18 anni, come tutti i 18enni del mondo, avevo i miei sogni nel cassetto (volevo diventare un'attrice) e le mie incertezze sul futuro. Ma il Signore mi aveva riservato un incontro speciale: conobbi un giovane del mio paese della famiglia religiosa dei Padri Rogazionisti. Mi colpirono la sua gioia nell'aver donato tutto se stesso a Gesù: non aveva scelto di amare una sola persona, ma di amare tutti coloro che il Signore avrebbe messo sulla sua strada. Quell'incontro fu determinante perché aprì il mio cuore al Rogate, cioè la preghiera per le vocazioni, e ad una domanda "Cosa vuole il Signore da me?". Dopo il diploma andai a Roma per studiare informatica, tenendo sempre acceso il desiderio di realizzare il mio sogno nel cassetto. Ad un certo punto però mi sono accorta che nonostante avessi tutto: soddisfazioni all'università, affetto in famiglia, amici, fidanzato, impegno in parrocchia non ero felice, mi mancava qualcosa, ma non capivo cosa! Ero confusa e terrorizzata all'idea che il Signore stesse chiamando proprio me, Annalisa, a diventare suora. Mi chiedevo: "Cosa ho io di diverso dalle altre ragazze?". Però



continuavo a pregare per le vocazioni anche per capire qual era la mia. Ma nei momenti in cui percepivo più chiaramente la voce del Signore mi opponevo con tutte le mie forze ad accettare questa "Volontà di Dio" per me, con tutte le scuse che riuscivo a darmi. Alla morte di Giovanni Paolo II ho riascoltato le parole dette ai giovani "Non abbiate paura di andare controcorrente! È Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa..." e ho iniziato a piangere perché ho capito che erano parole di Dio pronunciate proprio per me! Il mio vero andare controcorrente era semplicemente donare tutta me stessa a Gesù, innamorarmi di Lui per spalancare il mio cuore al mondo intero! Così ho deciso di lasciare il mio ragazzo e poi, incoraggiata dal mio padre spirituale, ho fatto un'esperienza dalle suore Figlie del Divino Zelo e ho capito che non erano poi così strane come potevano sembrare dall'esterno, ma che la loro scelta di vita era la sintesi del mio ideale di vita! Dopo quest'esperienza ero un po' meno confusa e ho condiviso i miei desideri con i miei genitori e le mie sorelle. La loro reazione? Non hanno fatto i salti di gioia! Poi mi hanno detto che quello che contava per loro, come per tutti i genitori del mondo, era la felicità dei figli ed è stato questo che mi ha dato la forza di andare avanti! Sono entrata nell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo il 26 settembre 2006, dopo un periodo di discernimento nell'Aspirantato e Postulantato a Messina, l'8 dicembre 2008 sono entrata in Noviziato a Roma, per prepararmi a pronunciare i voti religiosi di povertà, castità, obbedienza e Rogate. Ho fatto la Prima Professione Religiosa l'8 dicembre 2010 a Roma insieme ad altre quattro novizie e poi sono venuta a Campobasso. Qui, oltre a fare esperienza in comunità, con i bambini della Scuola dell'Infanzia e con i minori delle case famiglia e del centro diurno, studio Scienze della Formazione Primaria all'Università e cerco di dare il mio contributo nella

SETE DI CONOSCERE E DI INCONTRARE CRISTO

Sono suor Dalina, di origine albanese e sono suora Figlia del Divino Zelo da due anni. Sono nata in un piccolo villaggio a Thirrë-Mirditë (Albania) nel 1987. Sono cresciuta in una famiglia "cristiana per tradizione". Il regime comunista aveva tolto la libertà religiosa e aveva cercato di cancellare per sempre il culto cristiano. Però, durante il regime, nonostante tutto, tante famiglie sono rimaste salde nella fede. Non potevano parlare liberamente e apertamente di religione, era rimasta solo la devozione interiore: "chiuse le porte" si faceva il segno della croce e si pregava Dio Padre nel segreto. Una di queste famiglie era la mia: i miei genitori mi hanno trasmesso quella fede che loro stessi hanno ricevuto dai loro genitori. Una fede un po' povera, fragile, direi quasi ridotta a una "devozione". Sapevo di essere "cristiana" ma non ne conoscevo il significato. Nel mio paese il catechismo non si faceva, e tutt'ora non esiste. Andavo in chiesa (era molto distante da casa mia) per la festa di Sant'Antonio di Padova (il santo dei miracoli) e di San Marco (il santo patrono), dei quali il mio paese è molto devoto. Il desiderio di conoscere la fonte della verità e della bontà, di proteggere i più deboli c'era in me e la sete per conoscere è incontrare Cristo nel fascino della ricerca si faceva sempre più vivo, ma non pensavo di diventare suora cioè consacrare a Dio tutta la mia vita a servizio degli altri, avendo come scopo principale: la preghiera per i Buoni Operai cioè per le vocazioni, ed essere io per prima buona operaia nella messe del Signore. A 15 anni i miei mi mandarono da una zia nella città di Lezha dove trascorsi un anno durante il quale più di una volta andai in chiesa con la zia e capii che per essere una vera cristiana occorreva ricevere il battesimo. Sentii così il desiderio di entrare in una comunità religiosa, ma non sapevo dove andare. Fu Dio a guidare i miei passi verso l'Istituto delle Figlie del Divino Zelo a Pllanë-Lezhë (Albania) il 16 settembre del 2003 trovandosi vicino alla strada principale che prendevo per tornare a casa. L'impatto con le suore fu eccezionale! Loro mi accolsero con gioia. Iniziai così il cammino di preparazione ai Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e, contemporaneamente, scoprii che il Signore mi chiamava non solo per conoscerLo, ma anche per seguirLo. Pochi giorni dopo il mio battesimo mi sentii toccata in modo particolare dalla mano del Signore. Mentre ero a casa, di fronte alle persone non battezzate, avvertii una voce dentro di me che mi diceva: "Questa gente e tante altre aspettano te per essere evangelizzate!" Da quel momento la mia scelta di seguire Cristo divenne più significativa e ben motivata. Il percorso fu faticoso, talvolta offuscato, ma sempre proteso verso la meta. Tale percorso, ricco di incontri e di esperienze, mi ha portata a pronunciare il mio "Sì" con il cuore e con la mente nella libertà e nella gioia di appartenere a Cristo, nella famiglia religiosa delle Figlie del Divino Zelo, con la Prima Professione Religiosa avvenuta l'8 dicembre del 2010 a Roma, insieme a quattro mie compagne di diverse nazionalità. In tutto ciò i miei sono stati contrari, però mi hanno lasciata libera di poter scegliere. Quando partii per la prima volta dall'Albania nell'ottobre del 2006 mio padre mi disse "Figlia mia, la porta è sempre aperta!" Questa frase fu per me di grande conforto e mi fece pensare che nonostante tutto i genitori sono sempre genitori e prima o poi riusciranno in qualche modo a capire la scelta dei propri figli. L'augurio che faccio a tutti voi, soprattutto a voi giovani, è che abbiate sete di conoscere e incontrare Cristo, l'unico che può dissetarvi con acqua che zampilla per la vita eterna. Abbiate il coraggio di rispondere con prontezza, audacia e costanza a quello che solo voi avvertite nel profondo del vostro cuore. Gli ostacoli personali, quelli familiari, della società saranno superati nella certezza, che Colui che vi chiama sa dove vi vuole condurre attraverso le vicende umane. Cercate sempre il Signore e lasciatevi condurre da Lui che riempie la vostra esistenza.



Suor M. Dalina Ndreca
(fdzdalina@gmail.com)

Pastorale giovanile e nella Pastorale vocazionale diocesana, in modo particolare sono a servizio dei giovani per l'accompagnamento e il discernimento vocazionale, per tutte le vocazioni! L'Istituto delle Figlie del Divino Zelo, di cui faccio parte, si trova al centro di Campobasso e credo sia un po' come un cuore che batte incessantemente nella supplica a Dio per ottenere numerose e sane vocazioni. A tutti

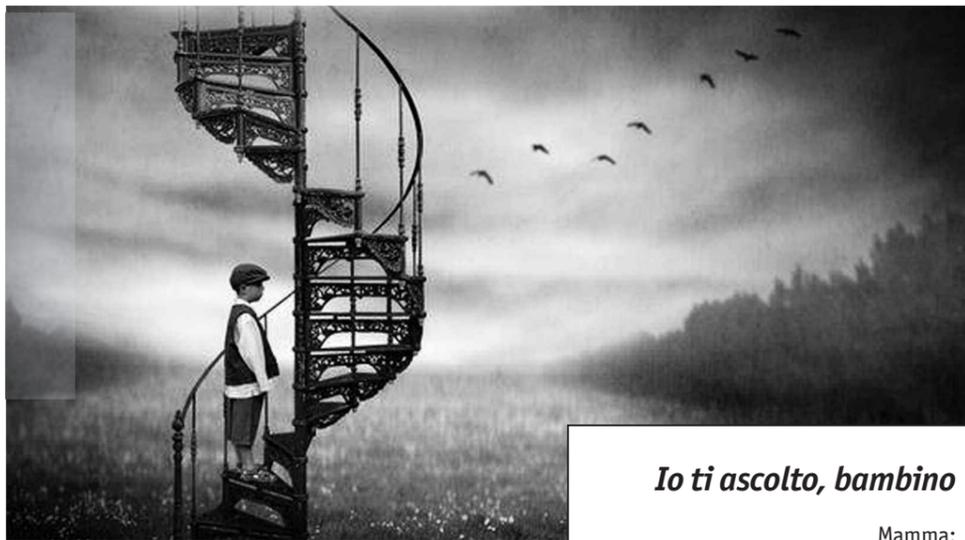
i giovani che sono incerti, hanno paura, ma sentono dentro la voce del Signore che li chiama; a tutti i giovani che non credono più che c'è un Dio che li ama; a tutti i genitori che non accettano per i propri figli questo tipo di scelta di vita, a tutti ripeto l'invito di Giovanni Paolo II "Non abbiate paura di andare controcorrente!".

Suor Annalisa Decataldo
annalisadecataldo@libero.it

L'ARTE DI AMARE LA VITA

La vita si comunica per amore, soltanto per amore! Ci rincorre con gioia lungo i rivoli del quotidiano la verità che "Dio è vicino all'uomo. Lo chiama e lo aiuta a cercarlo, a conoscerlo e ad amarlo con tutte le forze" (CCC,1). E' questa, in definitiva, la costante proposta del Vangelo: la vita è la grande essenza di questo amore da ricevere e da restituire. Si scopre così il vincolo che rende la creatura così stretta al suo Creatore. Bellezza che conduce e che guarisce. La condizione costitutiva dell'essere umano è, infatti, la possibilità di portare alla luce la Luce, di concedere alla vita di scorrere, di farsi esistenza, di nascere. Il tema scelto per 35ª Giornata nazionale per la vita (3 febbraio 2013) ha il sapore della promessa, di una speranza che si spinge con tutte le forze al di là: "Generare la vita vince la crisi". Lo sappiamo, un'epoca va e un'altra arriva. E tutti assistiamo a questo cambiamento. Nel tempo dell'ultramodernità, non si dà valore quasi a niente più. Tutto ciò che riguarda la vita è come secondario. Se vivi o se muori, poco importa, quasi nessuno si sente toccato. Ma generare la vita è di per sé una vittoria sulla non-vita, sul nulla. Concepirla è il grande miracolo che rende due esseri umani "divini", cioè capaci dell'atto più grande. C'è una vita che continua a piangere: quella non nata. Un'altra che si trascina: quella non vissuta, sprecata. E poi quella che rimane sospesa: quella non difesa, non liberata. C'è la vita resa povera, patimento: quella non amata, non accolta, non curata. E che dire della vita infranta, violata, sterminata, uccisa, umiliata dall'odio, dalle armi, dalla droga! Non ci sono parole. Solo un silenzio che mostra ferite immense, quelle delle vite non più vite. Ma c'è qualcosa che, nonostante tutto, ci permette di renderla sempre affascinante e desiderabile: la gioia di gustarla come "vocazione", di baciarla come "fonte" e di respirarla come "dono", anche quando il male, la malattia o la morte tendono a rubarcela. Ecco, dice la Vita, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani (Is 49,16) col pennino dell'eternità. Come un raggio di sole in una fredda giornata è quella vita che lotta per essere pienamente vita. La pretesa di rinchiuderla in gabbia, la tentazione del potere su di essa, di opprimere i suoi voli e suoi intimi battiti possono rendere ciechi e nemici della vita. Per questo, a tutti è richiesto, attraverso l'amore alla propria e all'altrui vita, di compiere un cammino di riconoscimento della gratuità che la pervade. Perché è l'arte di custodirla che ci precede e ci fa strada fino all'altare della Vita donata, portata ad esprimersi, a realizzarsi, ad esplodere. Ecco, il sole del suo cercarci ci illumina...

Ylenia Fiorenza



Dare vita ad una nuova vita Alcune donne si accorgono di essere in gravidanza prima ancora di fare le analisi cliniche, passati i primi tempi di adattamento reciproco nascita-madre, l'accettazione ne consegue con spontaneità. Gioia, speranza, amore, sintonia, disponibilità, ben presto nella donna gravida si fanno sentire. Il cuore è attento. Incuriosita ascolta dentro di sé i movimenti del feto. Una intimità, una simbiosi quasi inimmaginabile, ma concretamente vissuta. Nulla la distoglie dall'impegno preso, senza fatica. Dedizione, dedizione ed affetto. Poi la mamma desidera vederlo, abbracciarlo; tanta fatica, trepidazione e arriva la nascita. Una pace invade la donna in quel momento e al contatto col il neonato si fa "viva" la sua capacità d'amare, lo contatta e ne rimane impressionata; il nutrimento per il piccolo è già pronto e così dopo il primo respiro il figlio assapora per la prima volta il latte della madre. Un intuito circa i bisogni del bimbo la guiderà e un filo d'oro ora li legherà, il filo dell'accudimento e della crescita.

Angela Piscolla

Io ti ascolto, bambino

Mamma:
Io ti ascolto, bambino, nel mio cuore sento per te una canzone quando respiri con me, quando batte il tuo cuore, il mio amore ti dono, tesoro.

Papà:
Io ti ascolto, bambino, nel mio cuore nasce per te una canzone quando con la mia mano accarezzo il tuo corpo, il mio amore ti dono, tesoro.

Mamma e papà:
Noi pensiamo a te, bambino e l'Amore che ci unisce ti fa grande. quando tu nascerai sentirai il nostro canto e tu presto lo riconoscerai.

(Da Damiana Fiscon, *Gravidanza in musica*)



correnza verrà festeggiata dalla Sottosezione di Campobasso nella chiesa Cattedrale con la celebrazione della Santa Messa alle ore 18 presieduta da mons. Bregantini, alla quale parteciperanno barellieri, dame, medici, infermieri, anziani e diversamente abili. La medesima giornata verrà celebrata anche dalle Sottosezioni di Isernia, Termoli e Trivento, poiché l'UNITALSI è presente in tutta la regione grazie all'instancabile lavoro che svolgono quotidianamente tutte le sottosezioni nelle loro sedi. Annualmente i soci dell'UNITALSI si ritrovano in questo giorno per condividere tutti assieme la grande chiamata che la Madonna di Lourdes fa ad ogni componente dell'associazione, per ricordare l'apparizione avvenuta alla grotta di Massabielle a S. Bernadette. L'impegno che i volontari unitalsiani si auspicano di raggiungere è quello di essere sempre vigili alla richiesta della Signora di Lourdes, che irradia il cuore di ogni persona, affinché nessuno perda mai di vista l'obiettivo per il quale ogni membro è interpellato a rispondere, cioè quello di mettere a disposizione le proprie mani, la propria mente e il proprio cuore al servizio di chi ne ha più bisogno con carità ed umiltà.

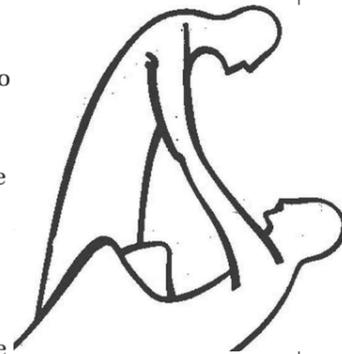
Daniele Padulo

XXI GIORNATA MONDIALE DEL MALATO SOFFERENZA, SEGNO TANGIBILE DELLA CROCE

L'11 febbraio si celebra la XXI Giornata Mondiale del Malato, che vede impegnata in prima linea l'UNITALSI, associazione dedita ad aiutare le persone malate e/o diversamente abili che, con dignità e coraggio, quotidianamente affrontano la vita poiché convivono con le loro problematiche e sono il segno tangibile della croce di Cristo che ognuno di noi è chiamato a portare. Questa ri-

LA TESTIMONIANZA

Mi chiamo Daniele, ho 25 anni e faccio parte della grande famiglia dell'UNITALSI da quando ne avevo tre, grazie a mia madre che, come medico volontario dell'associazione, mi portò per la prima volta a Lourdes. Ho vissuto anche la disabilità, grazie a Dio temporanea, di mia madre dopo un incidente. In quei momenti mi chiedevo perché fosse capitato proprio a me ma, dopo tanti anni, il Signore mi ha donato la risposta che tanto cercavo, cioè quella di donare le mie mani, la mia mente e il mio cuore alle persone che hanno più bisogno, con semplicità e carità. Essere un ragazzo "controcorrente" non è sempre facile e quando vacillo, perché vacillo, basta che mi impegni ancora di più in questo cammino affidandomi alla misericordia della Mamma Celeste, perché quello che ricevo in cambio dalle persone diversamente abili è mille volte superiore a quello che dono. Nel Vangelo c'è scritto "ogni cosa buona che farete ad una persona che ha bisogno e come se l'aveste fatta a Me." Lourdes ti lascia emozioni indescrivibili, quella predominante è la pace e la serenità interiore che oggi giorno è difficile trovare e mantenere nel nostro correre quotidiano. Sono giovane, ma dopo quindici viaggi sul treno bianco non mi sono mai stancato di ripartire; ogni anno con tanta volontà e voglia di fare come se fosse la prima volta, perché ogni viaggio mi fortifica e mi ricorda che la vita va vissuta proprio come diceva madre Teresa di Calcutta "come una matita nelle mani di Dio", al servizio degli altri.



PER SAPERNE DI PIÙ

L'UNITALSI è una associazione ecclesiale con sede legale a Roma, presente su tutto il territorio nazionale con 19 Sezioni (corrispondenti alle regioni ecclesiastiche) e oltre 260 Sottosezioni (corrispondenti alle diocesi), con i suoi volontari chiamati affettuosamente "quelli dei treni bianchi". L'Associazione, negli ultimi venti anni, ha lavorato laboriosamente per realizzare progetti che sembravano ambiziosi, ma che poi sono diventati una stupenda realtà. Tanti i progetti, come "Cuore di latte", attuato per garantire studi e cure mediche soprattutto a favore di bambini e giovani residenti in poverissimi stati (Iran, Palestina, India, Romania, Rwanda, Perù... Le tante case di accoglienza, realizzate nei pressi dei più grandi ospedali pediatrici italiani (Bambin Gesù di Roma, Gaslini di Genova, Meyer di Firenze, Giovanni XXIII di Bari, Centro Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, Salus Pueri di Padova...) per ospitare i genitori e bambini provenienti da altre regioni, che devono usufruire di lunghe cure specialistiche. Le case famiglia, che accolgono persone diversamente abili che non hanno più il sostegno familiare, realizzate a Pisa, Rieti, Barletta, Ascoli Piceno (ospita minori) e Benevento. Nella nostra realtà regionale, oltre alla collaborazione per la raccolta fondi dei progetti nazionali, la Sezione Molisana ha avviato la realizzazione, al centro di Campobasso (via Roma), di una casa famiglia per disabili senza più familiari. Tale progetto si sta realizzando grazie alla chiesa cattedrale di Campobasso che ha concesso in comodato l'appartamento e la Regione Molise che ha concesso un cospicuo contributo. Tale realtà potrà ospitare fino a cinque persone disabili. Importante è anche la presenza dei giovani che hanno scelto di donare un anno della propria vita per il Servizio Civile Volontario: con loro si riesce a dare continuità alla presenza unitalsiana, in particolare con il trasporto quotidiano di ragazzi disabili che frequentano gli istituti di scuola media superiore di Campobasso.



La visita pastorale a Spinete

Evento ecclesiale e comunitario

Dopo sessant'anni Spinete ha avuto l'onore e la gioia di ricevere la visita pastorale del suo vescovo: una visita a tutto campo. L'icona scelta dal parroco don Josè per rappresentare l'avvenimento non poteva essere più felice e presaga di come effettivamente si sono svolti i tre giorni di mons. Bregantini in mezzo agli spinetesi. Con il suo consueto stile evangelico, intessuto davvero di cristiana mitezza ed umiltà, nel nome di Cristo e nella veste di un Suo autorevole rappresentante, ha riunito l'intero paese: simile al buon pastore ha radunato tutti, proprio tutti. Certo il poco tempo a disposizione, considerando anche l'estensione e il notevole frazionamento del paese, non poteva rendere l'evento esaustivo, soprattutto per i numerosi malati.

Tuttavia, il bilancio finale si può considerare senz'altro soddisfacente. La visita pastorale del Vescovo Bregantini è stata ampia e coinvolgente: intensa e partecipata, molto partecipata in un clima di pacata ordinarietà e naturalezza, senza ostentazione di circostanza. La sera del 10 accoglienza festosa in piazza con tutti i rappresentanti religiosi e civili: intorno al parroco e a due sacerdoti bulgari, ospiti le confraternite, numerosi fedeli piccoli e grandi, il sindaco e gli amministratori. In chiesa la speciale compagnia è ricevuta dai canti del coro parrocchiale per continuare con la solenne concelebrazione della S. Messa. A seguire cena nell'oratorio insieme ai componenti del Consiglio pastorale per la conoscenza e l'illustrazione dettagliata del relativo operato. Il giorno seguente, dopo l'adorazione eucaristica e la celebrazione delle lodi, mons. Bregantini ha cominciato le sue visite in paese dalla categoria che Gesù Stesso prediligeva quando camminava per le strade della Palestina: i bambini. Sempre accompagnato da don Josè e da qualche collaboratore parrocchiale, non solo li ha visitati all'asilo ma si è fermato pranzare con loro. Partendo dagli spinetesi più piccoli, la sensibilità pastorale dell'arcivescovo non ha trascurato nessun gruppo di persone: a scuola ha incontrato gli scolari delle elementari e gli studenti delle medie, in qualche azienda agricola i contadini, a casa i malati più gravi, in chiesa quelli trasportabili per una messa speciale a loro dedicata, nella casa comunale il

sindaco e gli amministratori, persino nei bar i frequentatori per qualche rapido caffè insieme. A ciascuna categoria ha trasmesso un messaggio specifico, infondendo, come ha commentato una signora molto attenta e presente, "tanta, tanta energia cristiana, speranza e fiducia nel risolvere i problemi". L'azione pastorale per i luoghi più rappresentativi e le case più provate del paese è stata sempre preceduta ed accompagnata da quella liturgica in chiesa: altrettanto intensa e partecipata in tutte e quattro le chiese di Spinete. In esse il vescovo e il parroco con i fedeli hanno adorato Gesù Eucaristia, celebrato le lodi e la Santa Messa, hanno pregato. In più mons. Bregantini ha confessato. Particolarmente toccante la domenica mattina, con larghissima partecipazione di fedeli, è stata la celebrazione delle lodi e la consacrazione alla Ma-

gruppo folk San Giovanni di Spinete nella piazzetta antistante la chiesa madre. In questa, gremitissima di fedeli, mons. Bregantini e don Josè hanno concelebrato la Santa Messa finale. I tre giorni trascorsi a Spinete dal suo vescovo sono stati pochi per una visita pastorale più completa, ma sufficienti, soprattutto in questo anno straordinario della fede, per confermare gli spinetesi nella necessità e nella bellezza di una fede cristiana autentica. "Essa, ha ribadito continuamente con paterna premura padre GianCarlo" per essere tale deve contenere cielo e terra, mente e cuore, morte e resurrezione, ferite e feritoie, grazia divina e responsabilità umana e farsi prossima a tutti", come personalmente ha testimoniato raggiungendo, con ritmi serrati, tanti spinetesi. La commozione del parroco don Josè durante la Santa Messa di congedo, la



donna del popolo di Spinete, compreso quello numerosissimo residente all'estero, nella chiesa del patrono San Giovanni Battista. Per una coincidenza providenziale, ciò è accaduto esattamente nel giorno in cui la chiesa celebra il Battesimo di Gesù da parte del Battista.

A seguire, altrettanto partecipata e commovente, si è svolta la visita al cimitero per la benedizione delle tombe. Festosissima la chiusura della visita pastorale con l'esibizione del

soddisfazione e l'entusiasmo che si potevano leggere sul volto dei fedeli hanno suggellato la visita pastorale 2013 del vescovo a Spinete con il timbro di una grande riuscita. Si spera che anche per il futuro questo storico evento pastorale diventi fecondo di conversioni e rinnovamento cristiano: lievito di nuova evangelizzazione, soprattutto per i giovani e per i lontani dalla chiesa di nostro Signore Gesù Cristo, che è anche garanzia di ogni altro progresso umano e sociale.

“La bellezza di una fede cristiana autentica deve contenere cielo e terra, mente e cuore, morte e resurrezione, ferite e feritoie, grazia divina e responsabilità umana e farsi prossima a tutti”



Detto tra noi

Scrivo mentre con la mente sono già là. Dove? Nella terra baciata dal sole e dalla povertà, dalla gioia e dal dramma della fame: l'Africa. Una terra che da sempre avrei voluto visitare e, per una strana coincidenza, ora mi viene data la possibilità di esaudire il sogno. Non è un viaggio di turismo, nemmeno di "lavoro", ma viaggio di conoscenza, scambio di culture e possibilità di incontrare e instaurare nuove relazioni, che arricchiscono. In questo tempo in cui qui, nel nostro piccolo mondo occidentale, viviamo di paure, opulenza e poca speranza nel futuro, son certo che l'Africa saprà restituirmi la voglia matta di vivere guardando con fiducia al futuro. Vivere nell'essenziale, ma con l'esuberanza nel cuore dell'amore che un Dio Padre, sposo e amico, ci offre. Che bello ascoltare nelle liturgie delle scorse domeniche un Dio che dice a tutti, ad ogni altitudine ci si trovi, "Tu mi piaci, sei mio figlio. Sì, la mia Gioia. Non sei terra di nessuno, ma terra sposata, proprietà gelosamente custodita nella libertà". Il Congo, la terra che visiterò, è metafora di tante esistenze. Ricca, anzi ricchissima di materie prime, e povera perché sfruttata e incapace di vivere della propria ricchezza. Come noi cristiani, ricchissimi di un Amore sorgivo, gratuito di Dio, e poveri perché incapaci di viverlo appieno. Ogni viaggio è un po' come partire da se stessi per ritornarvi migliorati o comunque più consapevoli. Spero che lo sia davvero. Partire, pur tra non poche difficoltà e dubbi, armato della sola voglia di andare, spogliandomi delle mie idee e cercando di vedere il mondo da altre prospettive e latitudini. Al ritorno spero di raccontarvi un po' di quanto avrò vissuto, mentre qui tutti - o quasi - saranno presi dalla campagna elettorale. È la vita. Pur sempre bella!

Adriano Cifelli
(adric80@yahoo.it)

Dalla regola benedettina la risposta della grande distribuzione agli stimoli del "no alle aperture domenicali" dei centri commerciali nello slancio dato da Confesercenti, Federstrade e Commercio Attivo, in collaborazione con la CEI, commissione per il Lavoro, Giustizia e Pace presieduto da mons. GianCarlo Bregantini. Una risposta efficace allo stimolo propositivo lanciato in una recente conferenza stampa sia a Roma che a Campobasso per ridimensionare gli orari di apertura dei centri commerciali, isole di surrogata felicità, ma anche nuovi "santuari" della società del terzo millennio. Luoghi di incontro e di passeggio di shopping purché siano a dimensione dell'uomo che prega, ama e lavora. Grazie per questa efficace risposta!



L'IMPEGNO DEI MEDICI CATTOLICI



In data 16 ottobre, presso la sala riunioni della chiesa S. Trinità di Campobasso, si è riunita l'assemblea dei soci della sezione AMCI dell'Arcidiocesi Campobasso Bojano, presieduta dal presidente dottor Vincenzo Centritto, per il rinnovo del Consiglio Direttivo del quadriennio 2012-2016. Il neo Consiglio Direttivo, rappresentato dai soci Vincenzo Centritto, Domenico De Padova, Salvatore Forte, Lorenzo Iannandrea, Giovanni Sparano, ha eletto Presidente il dottor Salvatore Forte. L'AMCI, come laicato formato dal punto di vista spirituale, etico e professionale, opera in sostegno al magistero della Chiesa, pronunciandosi con professionalità, scienza e verità sulle tante tematiche comportate dal progresso scientifico. Il medico, e in particolare il medico cattolico, per essere credibile, deve saper unire con grande equilibrio ed armonia, Fede e Ragione, senza eccedere né in un fideismo fondamentalista, né in un raziocinio scientifico tecnologico esagerato. Il medico di oggi rischia di identificarsi in

un supertecnico, la cui bravura viene misurata nella capacità di assicurare, nel più breve tempo possibile, prestazioni che assicurino vitalità, efficienza, estetica, godibilità della vita e soddisfacimento di desideri. Alla deriva efficientistica dell'attività medica si aggiunge la diffusione di una cultura che apprezza la vita non per il valore in sé, ma per la sua qualità. Il medico cristiano deve tener presente che ha in cura una creatura fatta ad immagine di Dio e, in quanto persona, costituita da spirito e corpo. Pertanto deve saper integrare sempre le opportunità della scienza con i valori prioritari della vita, che va rispettata e difesa dal concepimento alla fine naturale. Il medico cattolico, come ogni credente, per essere creduto, deve essere credibile e, per essere tale deve testimoniare, con atti concreti e con lo stile di vita, la sua fede. Deve prendere a modello il comportamento del

Il medico cattolico, come ogni credente, per essere creduto deve essere credibile e per essere tale deve testimoniare

Buon Samaritano e, di fronte alla persona in difficoltà, non deve dire "Che Dio ti aiuti" ma "Ecco sono qui, pronto ad aiutarti!". I medici cattolici dell'arcidiocesi di Campobasso Bojano da vari anni operano in attività di educazione e promozione di tematiche che sensibilizzano i cittadini sui valori prioritari della vita, sia con convegni pubblici, che con incontri nelle scuole e nelle parrocchie. In particolare, fin dall'anno 1999, sono annualmente presenti nelle scuole superiori di Campobasso e Provincia a promuovere la sensibilizzazione alla donazione di sangue e organi al fine di trapianto terapeutico, chiarendo dubbi e incertezze. Molti di essi attuano i concetti espressi venendo incontro alle esigenze di solidarietà in maniera efficace, in spirito di gratuità e carità verso il fratello bisognoso. Nel programma futuro della sezione di Campobasso, oltre all'impegno di promozione dei valori della vita e del rispetto della centralità del malato, è prevista la continuazione dell'attività educatrice su donazione e varie tematiche di bioetica, estesa alle scuole e ai cittadini con convegni, incontri e mediante articoli su stampa e su web.

Giovanni Sparano
medico cattolico

Francamente

Carnevale e campagna elettorale sono iniziati, non per caso, all'unisono. La tentazione di svillaneggiare le tante maschere (che coprono i soliti volti) è forte. Ma mi trattengo. Il vescovo Bregantini, non sai se per ingenuità o supremo sarcasmo, afferma che la politica locale "non vola alto". Io mi limito a proporre un contributo alla riflessione. E siccome nel Molise siamo (meglio, ci diciamo) tutti cattolici e un quadrifoglio lo trovi più facilmente di un ateo o di un protestante, trascrivo le serie e profonde parole di uno che se ne intende davvero di cattolici in politica: il cardinale Carlo Maria Martini.

"Ciò che consideriamo come bene morale non sempre può essere tradotto immediatamente in legge, perché si devono fare i conti con il consenso di molti". "Non è lecito [per i cattolici] pensare di poter scegliere indifferentemente, al momento opportuno, l'uno o l'altro a seconda dei vantaggi che vengono offerti". Invece "occorre discernere la qualità morale insita non solo nelle singole scelte politiche, bensì anche nel modo generale di farle e nella concezione dell'agire politico che esse implicano".

Perché sbaglierebbe chi volesse essere più realista del re. Infatti "non è in gioco il futuro della Chiesa, è in gioco il futuro della democrazia". Va respinta "la logica decisionista in base alla quale il consenso non è più un valore da raggiungere grazie a un confronto paziente, ma qualcosa da estorcere mediante due strumenti: il plebiscito generalizzato e il sondaggio dei desideri". Perché "si deve governare sulla base dei programmi non delle promesse generiche". I principi della fede non si impongono per legge, ma "devono risultare vivibili e appetibili anche per gli altri, nel maggiore consenso e concordia possibili". E non manca una bella pagina che sistema a dovere il mito dei "moderati".

"Quando ci viene detto che la posizione dei cattolici in politica deve essere ispirata alla moderazione, la caduta nell'ignavia è facile. Certamente esiste la moderazione come rispetto dell'avversario, ma l'elogio della moderazione cattolica, se connesso con la pretesa che essa costituisca solo e sempre la gamba moderata degli schieramenti [Martini scriveva nel 1995 queste profetiche parole] diventa una delle adulazioni di cui parlava Ambrogio, mediante la quale coloro che sono interessati all'incidia [leggi: a non cambiare le cose] e all'ignavia di un gruppo lo spingono al sonno".

In realtà identificare i cattolici con il moderatismo politico - ammesso che si sappia bene cosa sia - è molto azzardato. Gesù era forse un moderato? Non mi pare, dal momento che l'establishment di allora, religioso e politico, non vedeva l'ora di levarselo dai piedi. Comunque, le parole di Martini - in cui si condensa la grande lezione del Vaticano II - sono degne di ogni considerazione. Possiamo sperare che i politici locali - che sono tutti cattolici, a destra, a sinistra, sopra, sotto, di lato - almeno di tanto in tanto, magari nelle pause-caffè delle interminabili riunioni (che i maligni chiamano mercato delle vacche), pensino ai problemi che il cardinale ha posto e riproposto per decenni? Io ci voglio credere. Perché non tutti i politici sono uguali e se la sottile strategia del diavolo è di far credere che non esiste, la ancor più sottile strategia dei mascalzoni politici è far credere che è inutile cercare di rigar dritto, perché "siamo tutti uguali".

Andrea de Lisi

Francesco di Sales e i giornalisti dell'era digitale



Si è celebrata, con un incontro presieduto da Padre GianCarlo, la giornata dedicata ai giornalisti nella memoria liturgica di san Francesco di Sales. Numerosi i giornalisti presenti. Interessante il dibattito che ha visto l'intervento del presidente dell'Ordine dei giornalisti Antonio Lupo e la riflessione del giornalista di "Repubblica" Roberto Zarrillo che ha sottolineato l'importanza dei nuovi media. Il tema scelto da papa Benedetto XVI per la 47esima Giornata delle Comunicazioni Sociali è: "Reti Sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione". Le porte segnano una discontinuità e l'attraversamento ci rende più umani. Ma vanno lasciate aperte. Un movimento che molti hanno dimenticato, preferendo rinchiudersi nei mondi autoreferenziali del materialismo, dell'individualismo, dell'idolatria (l'idolo è il 'tutto pieno' che appaga con la propria presenza, mentre il simbolo è ciò che apre ad altro da sé). La porta è un passaggio verso altro, un affaccio verso un mondo che ci è meno familiare, ma che

possiamo conoscere e rendere abitabile, cioè degno della nostra umanità. Definire i social network (che non sono solo Facebook e Twitter) delle porte di verità e di fede significa predisporci a cogliere le straordinarie opportunità di rinnovare il nostro sguardo, allargare i nostri orizzonti, ascoltare i nostri bisogni profondi: di infinito, di andare oltre, di trascendenza (che è il movimento di "oltrepassare salendo"). Se lo spazio è ciò che sta in mezzo, che unisce mentre separa, la porta del web può essere un'occasione, oggi, per percorrere con rinnovato slancio lo spazio che ci separa dalla nostra umanità più autentica: quella che Gesù, nel quale è abolita ogni distanza tra cielo e terra, ci ha mostrato.

CURIOSITÀ

Vescovo e dottore della Chiesa, Francesco di Sales divenne patrono dei giornalisti, per la sua abitudine di diffondere fogli manoscritti con le proprie omelie, infilandoli sotto i portoni delle case private o affiggendoli ai muri.

SEMINATORI DI STELLE

UN AIUTO CONCRETO DAI RAGAZZI PER ANIMARE CON GIOIA LA DIOCESI

Il CMD per animare missionariamente la diocesi ha proposto un cammino verso la celebrazione della giornata della Santa infanzia. Ci siamo rivolti ai ragazzi del catechismo per coinvolgere in questo itinerario anche i loro familiari e i catechisti. Ecco l'itinerario proposto: preghiamo per le missioni (ottobre), conosciamo le missioni (novembre), condividiamo per le missioni (dicembre), seminatori di stelle (un piccolo impegno di testimonianza missionaria nelle rispettive parrocchie durante le feste natalizie) ed infine celebrazione diocesana della Santa Infanzia (6 gennaio 2013).

La celebrazione nel giorno dell'Epifania ha visto la partecipazione di una parte della diocesi. Erano presenti ragazzi e giovani delle Parrocchie: Santa Maria Assunta di Isernia, San Pietro Apostolo di Isernia, Carpinone, Fornelli, Saliotto (Castelromano), Scapoli, Castelnuovo, Roccaravindola. Circa 50 ragazzi e altrettanti tra giovani e adulti. La sala era bella piena. Dopo l'accoglienza e la prova dei canti è iniziata la testimonianza di Padre Aldo Broccato dei Cappuccini che ha operato per ben 5 anni nel Ciad. Era parroco di una parrocchia grandissima: il centro abitato più lontano era a 100 Km. Ci ha detto che la prima emergenza che ha affrontato è stata la scuola. Oggi in quella parrocchia vi sono anche le scuole Superiori! L'altra emergenza: la sanità. Nel suo dispensario sono riusciti ad aiutare molti malati. Anche lui ha preso la malaria e ci ha chiesto di pregare perché nel Ciad non inizi una guerra civile. Dopo un canto è stata la volta dell'Associazione "Oltre la vita" di Isernia che, attraverso la proiezione di foto, ci ha presentato le belle opere che sono riuscite a realizzare nel Burundi. Ci ha colpito come la passione per la missione abbia coinvolto gli 11 volontari presenti all'incontro.

È iniziato così il momento di preghiera con il saluto che il Vescovo che ho fatto arrivare ai presenti in sala. Dopo la proclamazione del Vangelo è toccato a Padre Paolo, missionario degli Oblati di Maria Immacolata nativo e missionario a Kiev in Ucraina, con la sua forte testimonianza: ci ha parlato della fede di sua mamma che lo portava in chiesa (siccome la strada era lunga a volte doveva portarlo sulle spalle e a volte per evitare rappresaglie della polizia lo nascondeva in una sporta). All'età di 16 anni fu preso dalla polizia in una Chiesa e per punirlo gli hanno sequestrato il giubbotto: dovendo tornare a casa con un freddo di -30 gradi ha subito il congelamento della pelle e perdita di parte dell'udito. Ancora oggi lotta con le conseguenze di quel gran freddo. Ci ha ricordato quanto diceva da piccolo: da grande voglio diventare Papa, almeno per un giorno, per santificare mia madre!

A questo punto i ragazzi, accompagnati



Un'animatrice della pastorale giovanile all'incontro...

Sono state numerose le emozioni che ci hanno accompagnato nella giornata dell'infanzia missionaria, durante la quale abbiamo ascoltato toccanti testimonianze utili per trasformarci in "seminatori di stelle". È così che padre Celeste ha definito tutti gli autori di opere buone, tutti quelli che si mettono all'opera per aiutare il prossimo, come Padre Aldo, che si è recato in Ciad per una missione, oppure i membri di "Oltre la vita", associazione che da anni cerca di aiutare le poverissime popolazioni del Burundi. Non è possibile descrivere la Terra come un quadro dai toni idilliaci, dal momento che, purtroppo, la povertà è ancora molto diffusa e ci sono persone che vivono in condizioni a dir poco catastrofiche. Abbiamo vissuto la giornata pensando proprio alle popolazioni povere e tutti i bambini presenti hanno donato un salvadanaio con un'offerta per aiutare qualche altro bambino come loro, ma meno fortunato. Abbagliati dall'immensa luce del Sole (Gesù) tutti i presenti hanno ricevuto una stella e sono divenuti dei piccoli "seminatori di stelle", pronti a seguire le orme di Gesù per compiere sempre più opere buone, svincolarsi dal legame con le cose materiali legandosi invece all'essenza di ogni cosa, per aiutare chi ne ha davvero bisogno.

Chiara Facenda

dai loro catechisti, hanno portato i loro salvadanaio e in processione sono venuti, come i Magi, a deporli ai piedi di Gesù Bambino. Dopo averlo baciato a ciascuno è stata data una stella con il mandato di andare a "seminarla" nel mondo. + I giovani dell'azione cattolica presenti nella parrocchia dell'Assunta di Isernia (che ha ospitato l'evento), per aiutarci a vivere il tema di questa giornata "seminatori di stelle", vicino a Gesù Bambino hanno messo un gran sole per far passare il messaggio che per essere portatori di stelle dobbiamo rivestirci della luce di Gesù, il vero "sole". È stato un pomeriggio che ha coinvolto i presenti: nei volti si vedeva la gioia di ritrovare lo slancio missio-

nario. A me è sembrato di vederci anche un "miracolo"! Terminato l'incontro, infatti, mentre consumavamo il rinfresco preparato dai giovani della parrocchia, due ragazzi mi hanno chiesto cosa fare per unirsi al gruppo giovanile missionario che ora è rappresentato da Andrea, un giovane che opera nell'Azione Cattolica e nella Pastorale Giovanile. E poi un professionista ha contattato l'Associazione "Oltre la vita" per entrare nel gruppo dei loro volontari: vuole donare parte del suo tempo e professione alla missione. Gloria a Dio!

Padre Celeste Cerroni
direttore del CMD

MACCHIA D'ISERNIA

Il 5 gennaio 2013 alle ore 21.00, si è svolto nella Parrocchia S. Nicola di Bari in Macchia d'Isernia, un concerto natalizio guidato da Marina Aviccoli, Simona Martino e Manuel Malatesta, coordinati dal parroco don Francesco Rinaldi.

Il coro formato da ragazze, cresimandi e signore ha strutturato il concerto in vari momenti; dall'ingresso con la cornamusa, a canti, musiche strumentali con flauti, e video che ritraevano i momenti più salienti della vita di Gesù, creando un clima suggestivo ed emozionante.

Alla fine del concerto i bambini dell'Oratorio A.C. R. hanno recitato poesie, preghiere e desideri rivolti a Gesù Bambino. È stato un successo, le persone intervenute hanno apprezzato le musiche, ma soprattutto lo sforzo e la costanza di quanti si sono impegnati gettando un piccolo "seme" di pace e di speranza.

AZIONE CATTOLICA

Si è svolto, in data 20 gennaio 2013, presso la Parrocchia "S. Nicola di Bari" di Macchia d'Isernia, il previsto incontro degli adulti di Azione Cattolica, ulteriore appuntamento delle quattro giornate di riflessione teologica pastorale programmate in occasione dell'Anno della Fede.

L'incontro, sul tema "Oggi mi fermo a casa tua", è stato coordinato dal Presidente Diocesano di Azione Cattolica, Antonio Carmine Massimo, e guidato dall'Assistente Diocesano Don Gianluigi Petti, il quale prendendo spunto dal brano del Vangelo di Luca (19,1-10), ha diretto un intenso momento di riflessione e preghiera.

POZZILLI

La comunità di Pozzilli, guidata dai Padri Oblati e dal parroco p. Rino Ricorda Mons. Mencaroni, sabato 26 gennaio, giorno in cui avrebbe compiuto 90 anni. Lo fa, come promesso dal parroco nel giorno delle esequie, dedicando a lui un piccolo centro di accoglienza realizzato in una delle tante opere "creature" di Mons. Mencaroni. Porterà il nome di "Ospitalità Mons. Gaetano Mencaroni" e sarà a disposizione di quanti, in necessità, avessero bisogno di un breve periodo di accoglienza. Dunque un'altra opera che porta ancora il segno di un prete che ha saputo spendere la vita per il bene della sua comunità e non solo.

RIPRENDIAMOCI IL COMPITO DI EDUCARE di Egidio Cappello

Educare al lavoro politico



Con le elezioni alle porte i raggruppamenti politici preparano le candidature: eserciti di speranzosi sono ai nastri di partenza. È l'espressione più alta della democrazia italiana: tutti possono concorrere a posti di prestigio e di grande responsabilità. Non occorre alcun titolo di studio, non occorre alcuna competenza, né culturale, né etica, né sociale. Non occorrono saperi specifici, non è necessario il possesso, nel proprio vocabolario, del significato di politica, di bene, di progresso, di appartenenza; non occorre che si abbia familiarità con il dialogo, il rispetto, il confronto, la comunicazione; non occorre niente che rinvii ai principi fondamentali del vivere insieme, del progettare insieme, del costruire insieme un futuro

migliore. È paradossale: i corsi di laurea delle nostre Università, in ogni campo del sapere umano, non abilitano più a svolgere il lavoro coerente con il corso degli studi, ma abilitano, per una sorta di alchimia culturale, solo alla vita politica. Evidentemente la vita politica è semplice, è alla portata di tutti e può essere svolta senza alcuna specifica preparazione. Appena si viene eletti si è in grado di leggere le situazioni del proprio tempo secondo una scala di valutazione giuridica ed etica unitaria ed universale; si è in grado di notare le fonti delle emarginazioni e delle inique diversità; si è in grado di far proprie le esigenze, le sofferenze di gruppi, le attese dei giovani e dei genitori e di altre categorie sociali; si è in grado di progettare pilotando il progresso verso il

benessere di tutti, la pace e la solidarietà nei confronti dei vicini e dei lontani; si è in grado di scoprire nel volto degli altri il perché della propria azione e delle proprie scelte; si è in grado di fremere di fronte alle lacrime e alle sofferenze dei deboli, degli ammalati e dei bisognosi. Tutto questo è possibile al politico in quanto il politico ha le idee innate. Non al giovane studente, o al ricercatore, o allo scienziato, o al filosofo, o all'artista, o al docente, o al militare, o al giudice, o al medico, ma al politico, solo al politico. L'innatismo è una concezione filosofica del seicento che oggi è praticamente superata; tutti, per aspirare alla conoscenza di ogni tipo di sapere, devono studiare, faticare. L'innatismo è vuoto per tutti fuorché per i politici. Questa lezione di quanto avviene oggi

in Italia: chi vuole contemporaneamente iniziare un lavoro e averne, per incanto, le competenze necessarie, deve rivolgersi al mondo politico. Ogni altro lavoro comporta, per essere realizzato anche solo decentemente, conoscenze appropriate, studi specifici, comporta lavoro ed entusiasmo. Ma molti politici sono professionisti di grido, ingegneri, medici, commercialisti, docenti universitari. Mi chiedo: perché aspirare a compiti per i quali non si ha una specifica preparazione? Credo sia giunto il momento di rispondere alla domanda che il lettore si è posto dalle prime righe: come fare per essere politico e buon politico? La risposta, pur complessa, ha dei punti fermi. Il politico deve aver testimoniato, e non in pochi momenti o casi della sua vita,

determinati possessi culturali e determinate spinte motivazionali. Il politico deve aver testimoniato la sua adesione ai valori fondamentali dell'uomo e della vita umana e di fondare sugli stessi la propria vita; deve aver dato prova di consapevole appartenenza alla storia della sua gente, dei giovani, degli anziani e di quanti la compongono; deve aver comunicato, con le parole e le azioni, la sua disponibilità al rafforzamento e alla difesa del bene comune. Il candidato politico deve possedere tensione politica: nel caso contrario si avvia per una avventura contraria alla ragione e lontana dal bene. A questo la scuola e la famiglia devono preparare e non con una singola disciplina scolastica o con rimproveri serotini.

“QUANDO ERO EMBRIONE”

I cambiamenti nel mondo che ci circonda vanno a grande velocità. Tanta informazione, scarsa conoscenza, nessuna consapevolezza. Chi è l'embrione? O cosa è l'embrione?



“Quando ero embrione”. Un'affermazione che implica una continuità. Ero embrione e oggi? Chi è l'embrione? O cosa è l'embrione? Il tema affrontato nel convegno organizzato dal Consultorio Familiare Diocesano ieri nell'Aula Magna dell'Università del Molise in via Mazzini ad Isernia, ha affrontato tutta una serie di tematiche legate all'embrione, all'interruzione volontaria di gravidanza, alla pillola del giorno dopo, alla fecondazione artificiale.

Un parterre di grandi esperti, che a livello nazionale sono delle autorità nel settore, ha dimostrato con interventi scientifici di altissimo profilo che “Quando ero embrione” ero già un essere umano. Avevo la mia autonomia, ero già protagonista ... già dal “giorno uno”. Ha aperto i lavori Mons. Salvatore Visco e dopo una breve introduzione della D.ssa Angela Scungio, Direttore del Consultorio, il prof. Giuseppe Noia ha messo in luce con un intervento chiarissimo come la pillola del giorno dopo e quella dei cinque giorni dopo, dunque uccide un essere umano. Uccide l'embrione, quando ancora non ha avuto contatto con il sangue della madre (accade al settimo giorno), ma è già vivo, è già protagonista del suo impianto e del suo futuro. Dunque, dire che la vita inizia dal momento dell'impianto è una eresia antiscientifica. Tra il concepimento e l'impianto c'è già una vita. La contraccezione e l'intercezione sono cose diverse tra loro. Le pillole dei giorni dopo non impediscono che l'embrione esista, impediscono che possa annidarsi e svilupparsi ... ma c'è già, è già vita. Indicare come contraccettivi prodotti anche solo potenzialmente in grado di esplicitare parte della propria azione ostacolando l'annidamento dell'embrione è fuorviante in primis per un numero considerevole di donne per le



Un aiuto ad effettuare il salto dall'informazione alla conoscenza, consapevoli che la scienza senza la coscienza può diventare la rovina dell'umanità, che la scienza senza l'etica è “come una nave che si incaglia”.

di Paolo Scarabeo

quali la vita inizia dal momento dell'unione dello spermatozoo con la cellula uovo e che non desidererebbero assumere farmaci in grado, anche solo potenzialmente, di interferire con il processo di sviluppo vitale dell'embrione. E il medico? Il Dr. Giacomo Rocchi, Magistrato della Corti di Cassazione ha chiarito che il medico può fare obiezione di coscienza. Nessun medico - ed è previsto dal codice deontologico - può essere obbligato a prescrivere nessun medicinale. Chi sostiene il contrario o non conosce le regole, o dice menzogne, sapendo di mentire. La tendenza a

ridurre l'autonomia e la libertà del medico è sempre più evidente, come dimostrato dalla vergognosa campagna contro l'obiezione di coscienza “il buon medico non obietta”. Una chiara rimozione della realtà oggettiva! Si mente sapendo di farlo! I cambiamenti nel mondo che ci circonda vanno a grande velocità. Tanta informazione, scarsa conoscenza, nessuna consapevolezza. L'obiettivo del Convegno è stato quello di un lavoro contro la menzogna. Un aiuto ad effettuare il salto dalla informazione alla conoscenza, consapevoli che la scienza senza la coscienza può diventare la rovina dell'umanità, che la scienza senza l'etica è “come una nave che si incaglia”.

Mons. Visco

“NO AD UNA RELIGIONE INTIMISTA”

Intervenendo al Convegno, Mons. Visco ha aperto i lavori con un intervento mirato alla puntualizzazione sulla verità e la dignità della persona umana e sul costante tentativo di far passare messaggi contrari alla verità con l'uso “furbesco” dei mezzi di comunicazione. Ha detto nel suo intervento: “Il giorno dell'Epifania di quest'anno il Papa nell'omelia diceva: L'umiltà della fede si trova ripetutamente in conflitto con l'intelligenza dominante di coloro che si attengono a ciò che è apparentemente sicuro. “Al vescovo il coraggio di contraddire gli orientamenti dominanti”. Dice “al Vescovo” perché parlava ai nuovi vescovi che stavano per essere ordinati, ma la riflessione e l'invito è per tutti i cristiani. “Il coraggio di restare fermamente con la verità è inevitabilmente richiesto a coloro che il Signore manda come agnelli in mezzo ai lupi”. Grande ostacolo, sottolinea Benedetto XVI, è “l'agnosticismo oggi largamente imperante”, con “i suoi dogmi”, (sembra una contraddizione mettere insieme agnosticismo e dogmi, ma è così), agnosticismo talvolta “estremamente intollerante nei confronti di tutto ciò che lo mette in questione o mette in questione i suoi criteri”. Bisogna però essere attenti anche a quelli che per dire la loro verità utilizzano in maniera “furbesca” gli strumenti della comunicazione, di coloro che non sempre agiscono da “comunicatori”.

Il 4 gennaio scorso Corrado Guzzanti, il comico romano, parlando di argomenti delicatissimi ha offeso con battute da caserma il sentimento religioso di molti italiani. Ha parlato molto superficialmente della 194 dicendo che i medici obiettori lo fanno per “far carriera” e che alla Chiesa interessa la tutela della vita solo dal concepimento alla nascita. Dopo no. L'AIRT l'Associazione dei telespettatori ha presentato un esposto ricevendo molti consensi ma anche pesanti minacce. Si è ironizzato sulla Trinità, sulla Madonna di Fatima, sui Vangeli. Ma la nostra Costituzione non garantisce il rispetto di tutte le confessioni religiose? L'AIRT ha precisato: no i bavagli alla satira, ma rispetto per i sentimenti religiosi. Guzzanti sa bene che dai cattolici può ricevere critiche ma non altro. Lui e altri come lui ironizzerebbero invece su Maometto i cui seguaci non si limiterebbero solo alle critiche? “Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti”. (Mt 10,27). Cosa scegliamo una religione intimista? Quella che vogliono i poteri dominanti? O la proposta cristiana da offrire alla società? Il Convegno di oggi è una serena ma documentata proposta da offrire nello stile che il Principe degli Apostoli, San Pietro, già agli albori della storia cristiana suggeriva ai seguaci di Gesù perseguitati: “siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza” (1Pt 3, 15-16a).”

AL CONVEGNO ERO PRESENTE ANCH'IO

“La malattia degli inizi”. La chiamerei ‘la malattia delle costruzioni serie e severe in se stesse’, che c'è, se tocchi il nucleo, dell'inizio. Tu ti trovi uno/a davanti. Ti viene subito il quesito: “Ma costui, costei, di chi è figlio/a?”. E' il ritorno inesorabile all'indietro. A ritroso, dove arrivi? O è un ritorno infinito; o ti viene la voglia di fermarti. Devi scegliere. No! Ti stanchi e ti fermi, con Dio. La singola cosa e il mondo intero, ossia l'insieme di tutte le cose, non si spiegano, se non li appoggi a Dio, e se tu stesso/a, non ti appoggi a Dio. C'è anche la malattia di Dio, perché fin dall'inizio, Lui stesso viene chiamato in causa. Specie, quando si entra nel gioco e nel giogo della “Vita umana”, c'è l'handicap analogo e parallelo.

La base cromosomica della cellula umana di partenza è di 46 cromosomi umani. Per avere però, un corpo umano, devi farti i due passi individuali indietro, dei 23 + 23 cromosomi. Ma c'è l'altro elemento della vita umana, che è l'anima spirituale. Perché si debba dire: “Qui c'è già l'inizio di un uomo o di una donna, sine tempore aggiunto”, è appena e soltanto, quando tutti e tre questi elementi: 23 + 23 cromosomi e l'anima-spiritus, si fanno presenti e consipienti. Mi si eccipisce: “I cromosomi, sì; ma l'anima, chissà, quando si congiunge...?”. Io rispondo: “Iddio è l'Inizio; e, secondo il buon senso reale, Lui automaticamente presiede l'inizio reale e intero di una vita umana, creando subito l'anima!”. Oppure, “Secondo te, l'anima-spiritus deve aspettare il tuo parere, per essere creata e prendere il suo posto, insieme con i 46 cromosomi, già fusi insieme”? Ho una osservazione obbligatoria, da farmi e da fare: Per esprimermi, ho adottato la parola ‘malattia, malattie’, che tra l'altro, tra loro non sono mai uguali.

Il vero bisognoso/a è appena la creatura, in quanto essa creatura non si può spiegare da sola, e in questo elenco, è leggibile così: Iddio è il Perfetto, e il dinamicamente attivo; ed è sempre benefico in Se stesso ed è sempre il tutto benefico, verso di noi creature! Perché poi, queste due precisioni: “Lui il Perfetto, e noi gli imperfetti?”. Per evitare, ogni forma di ‘panteismo’, tra Lui e noi, e viceversa, in quanto non c'è uguaglianza. Da ogni forma di panteismo, ci si deve salvare.

Il prof. G. Noia ha detto: “L'embrione è un attivo orchestratore. La vera sinfonia della vita è lui. L'embrione è già l'essere umano vivente, unico e irripetibile”. Marcato però, va detto anche che nemmeno “l'essere umano embrione”, si spiega da solo. Anch'egli ha inesorabile bisogno di Dio! Il Prof. Noia, mi pare che non abbia nominato purtroppo, né l'anima spirituale, né l'Iddio Creatore. Va richiamata la Legislazione Universale, riassunta nel Decalogo. I due pilastri del Decalogo sono: 1) Il Legislatore-Dio: “Io sono il Signore Iddio tuo”. 2) E Suo è il codice legislativo, per il rispetto della vita: “Non uccidere”, che è il V° Comandamento, e che assolutamente vuole rispettata la vita, fin dal suo l'° inizio. Oggi e qui, questo duale, che è Dio e la vita umana singola, va rispettato. Ma anche ieri, e altrove questo duale era presente, e andava rispettato. Ma anche domani, e altrove, quando e dove questo duale sarà presente, dovrà essere severamente rispettato. E rispettato da chiunque, che anche nolente, concepisse e concepirà, e potrà mettere al mondo una nuova creatura umana. Ringrazio e ringraziamo il nostro Dio, e i nostri genitori, del dono della nostra vita.

Chierchia Genoveffa

Cronaca e considerazioni del primo giorno della visita "Ad Limina" dei vescovi della Regione Ecclesiastica presso il Santo Padre Benedetto XVI

Abitare nel cuore della Chiesa

Dal 14 al 17 gennaio, i Vescovi della Regione Ecclesiastica Abruzzo - Molise si sono recati dal Santo Padre Benedetto XVI per la visita "Ad Limina". Nel sito diocesano (<http://www.diocesitermolilarino.it>) il racconto della prima giornata. "Dopo la celebrazione eucaristica nella Cappella di Santa Marta, dove sono ospitati, i vescovi hanno avuto il primo appuntamento, alle ore 9.00, presso la Congregazione dei Religiosi e degli Istituti di vita apostolica dove il Cardinale ha illustrato il servizio che svolge il Dicastero che presiede e ha sottolineato l'intima connessione della dimensione carismatica e della dimensione istituzionale nel mistero e nella vita della Chiesa: la presenza di comunità religiose nelle Diocesi e la dimensione istituzionale, in una reciproca condivisione di stili di vita e di fraterne relazioni, sono per la crescita della comunione ecclesiale e della spiritualità di comunione fra i diversi carismi che hanno generato le diverse famiglie religiose.

La loro presenza negli organismi di partecipazione delle Diocesi è segno di una reale comunione al servizio delle nostre comunità. Il momento di confronto e di riflessione è un invito a guardare alla globalità della Vita Consacrata e a tutta la ricchezza dei carismi, pur nelle difficoltà vocazionali (riduzione numerica, crisi vocazionali e invecchiamento) che molte famiglie religiose vivono: ogni carisma, nella purezza della sua origine, ha in sé la forza di generare vita nuova. Il nostro Vescovo, in qualità di incaricato per la vita Consacrata e per il Clero, ha illustrato il servizio fatto a livello regionale con l'USMI e la CISM (organismi rappresentativi delle famiglie religiose maschili e femminili) e ha presentato la situazione statistica della presenza dei religiosi e delle religiose nella regione ecclesiastica Abruzzese-Molisana: le nostre diocesi risentono della crisi generale che colpisce le famiglie religiose, per cui si registra carenza di vocazioni, contrazioni delle presenze e progressivo invecchiamento dei membri. Nonostante questo c'è da segnalare una sensibile crescita dei membri del-



Dal Sinodo Diocesano alla sua continuità nel tempo, dall'attenzione per la famiglia alla visita pastorale, dalla nuova Curia come segno di comunione e responsabilità alla disponibilità del presbiterio

l'Ordo Virginum in quasi tutte le diocesi. Gli arcivescovi e vescovi presenti all'incontro hanno confermato la positività della presenza e delle relazioni tra le famiglie religiose, i presbiterii diocesani e le comunità ecclesiali. Mons. Forte, Arcivescovo-metropolita di Chieti-Vasto ha evidenziato qualche problematica ma anche la ricchezza di una congregazione diocesana in via di riconoscimento pontificio; in termini positivi si è espresso anche mons. Tommaso Valentini, arcivescovo-metropolita di Pescara-Penne, e mons. Michele Seccia, vescovo di Teramo-Atri, con riferimento specifico a comunità religiose maschili. Mons. Giancarlo Bregantini ha voluto sottolineare la positiva esperienza di vita contemplativa della comunità femminile di Faifoli, e l'esperienza della vita povera e fraterna dei Salesiani. Mons. Pietro Santoro vescovo di Avezzano ha sollevato la problematica canonica della procedura di chiusura di alcune case di religiosi; quindi alcuni capi-settore della Congregazione sono intervenuti su questioni specifiche come il caso di monache eremite, la dispensa dai voti, l'accoglienza di nuove comunità religiose e la loro incardinazione. L'incontro presso la Congregazione si è concluso con un intervento del Cardinale che ha rinnovato la fiducia e ha invitato a proseguire sulla via della reciproca accoglienza e della piena comunione.

Nel secondo appuntamento della giornata si è svolta l'Udienza dal Papa del primo gruppo di Presuli. Gli ecc.mi arcivescovi e vescovi Forte, Bregantini, Cipollone, Scotti, De Luca, Visco sono stati ricevuti e salutati personalmente dal Santo Padre. Tutti seduti davanti al Santo Padre, ogni vescovo racconta brevemente la vita della propria Comunità diocesana. Il nostro vescovo mons. De Luca ricorda la celebrazione del Sinodo Diocesano, che per una Comunità è evento storico di enorme importanza,

e la sua continuità in questi anni che hanno visto la nostra Chiesa impegnata a vivere il Sinodo celebrato. Ha posto l'accento sulla famiglia come soggetto di tutta l'azione pastorale e sulla comunione e la fraternità vissuta nelle nostre realtà ecclesiali.

Ha illustrato la positiva esperienza della visita pastorale e le feconde conseguenze per le nostre comunità parrocchiali. Non ha mancato di comunicare al Santo Padre la ristrutturazione della nostra Curia, avviata negli ultimi mesi, come esperienza di comunione, partecipazione attiva e corresponsabilità, così come la preziosità del presbiterio e la disponibilità alla rotazione degli incarichi e la recente costituzione di piccole comunità di presbiteri.

Il nostro Vescovo ha illustrato, infine, quanto la nostra diocesi sta vivendo durante questo anno della fede, secondo le indicazioni pastorali del Sommo Pontefice. Il Santo Padre ha indicato nella Lettura orante della Parola di Dio e nella preghiera adorante dinanzi all'Eucaristia la fonte del rinnovamento per un cammino di nuova evangelizzazione [...].

La visita si è conclusa con un dono prezioso: il Santo Padre ha regalato ad ogni Vescovo un Croce pettorale. Il Vescovo ha commentato: "Una gioia enorme e una profonda serenità: ho veramente avvertito di abitare il cuore della Chiesa, a farmi dono di questo è stato l'amore del Papa. È proprio vero, Lui è quello che ama di più. Sono più motivato e nello stesso tempo avverto quel profondo senso di responsabilità che si avverte quando si è raggiunti da un Amore così. La comunione del presbiterio e la preghiera dei cristiani della Diocesi mi sosterranno nell'impegno di corrispondere a questo Amore". Il prezioso incontro diverrà, nei prossimi giorni, motivo di condivisione in cui il nostro Vescovo non mancherà di raccontare altri particolari dell'evento.



Il racconto del Concilio nelle parole di chi ne è stato testimone diretto

Esperienza di Chiesa da vivere

Una sala stracolma di laici e presbiteri per un incontro che, con entusiasmo e attenzione, ha raccolto la testimonianza di mons. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, che cinquant'anni fa visse l'esperienza del Concilio Ecumenico Vaticano II. Il percorso, avviato con l'incontro del 10 gennaio scorso, consta in due incontri (il secondo si svolgerà in febbraio) ed è organizzato dalla

Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, in collaborazione con il Centro pastorale diocesano per la cultura e il dialogo, con l'obiettivo di ricordare il Concilio Vaticano II in occasione del suo 50° anniversario, nell'Anno della fede. A introdurre i lavori dell'incontro sono state le parole di benvenuto e l'introduzione del Segretario e del Presidente della Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali nelle persone di Littorio Prezioso ed Esther Flocco. Mons. Luigi Bettazzi ha iniziato il suo intervento, tutto "a braccio", con una capacità comunicativa appassionata e immediata

che ha colto l'attenzione dei tanti convenuti. La sua discussione, attraverso alcuni riferimenti storici all'indizione del Concilio, è entrata nei temi conciliari offrendo ai partecipanti piste di riflessione stimolanti e incisive. Il relatore ha sottolineato come il Vaticano II sia stato un Concilio pastorale che ha saputo dire "le cose di ieri con il linguaggio di oggi, perché i contenuti della fede diventino vita e coinvolgano interamente la persona". Ha poi attraversato le quattro Costituzioni (Dei Verbum, sulla Divina Rivelazione; Lumen Gentium, sulla Chiesa nella sua natura e organizzazione; Sacrosanctum Concilium, sulla Sacra Liturgia e le celebrazioni, tra cui S. Messa e Liturgia delle Ore; Gaudium et Spes, sulla Chiesa nel mondo contemporaneo), sottolineando

alcuni dei concetti ispiratori e facendone cogliere la ricchezza e la profondità. Tra gli approfondimenti si focalizzano: la chiesa dei poveri, l'esemplarità del comportamento del cristiano; l'impegno ad annunciare e denunciare che porta a rinunciare, come insegnatoci da don Tonino Bello; il passaggio dallo stile di Adamo a quello della Trinità; la familiarità con la Parola di Dio per assumere la mentalità di Dio; la liturgia vissuta come immersione nello Spirito Santo che porta allo spirito di comunione.

Tutto questo ed altri spunti per ribadire che il Concilio, a più di cinquant'anni dalla sua indizione, non è un evento storico di cui fare memoria, ma una esperienza di Chiesa da vivere ancora pienamente.

Lavoro. Problemi vecchi e nuovi in un territorio segnato da gravi difficoltà

“**B**isogna far qualcosa, perché non si può più; guardali tutti lì, con quelle facce sempre giù [...]”. Le parole di questa canzone, scritte da Celentano nel lontano '84, potrebbero sintetizzare, tra l'ironico e l'amara presa di coscienza, quanto sta accadendo nel Basso Molise. Mentre molti si affannano per assicurare i futuri elettori su tasse, lavoro e Mezzogiorno, non poche famiglie rischiano di ritrovarsi senza certezze e futuro.

Quattrocinque. Potremmo citare numerosi esempi. Tra i tanti, spicca quello della “Guala” di Termoli. Dopo l'incontro, tempo addietro, coi vertici alessandrini dell'Azienda (la quale è leader mondiale nel settore chiusure di garanzia per super alcoolici, oli, vini, ...), si decide la cassa integrazione straordinaria per il periodo luglio 2012 - 2013. La causa? Caduta di domanda nei paesi europei e la riduzione dei costi di gestione. I vertici hanno proposto il trasferimento in altri siti, ricevendo l'adesione di 5 e il rifiuto di altri 20. Se nulla cambierà nei prossimi mesi, il licenziamento sarà inevitabile. Mentre il tempo continua a scorrere impietosamente, nei giorni scorsi una lettera - firmata dal Comitato Spontaneo dei lavoratori della stessa Società - propone un “4x5”. In pratica, 4 soluzioni prima che finiscano i 5 mesi di cassa integrazione. Nel dettaglio: percorso di riorientamento; proroga della cassa integrazione; potenziamento produttivo dello stabilimento Guala; possibilità di auto impiego incentivato. Il Comitato si è rivolto a tutte le autorità amministrative, ma tutto tace. Oltre a qualche udienza e incoraggiamento, non si sono visti atti concreti.



Il galateo nei tempi di crisi

Trasferimento, esubero, mancata produttività, riqualificazione: una terminologia che minaccia numerosi posti di lavoro

Imprescindibile. Altra situazione, simile a una telenovela infinita, è quella dello Zuccherificio di Termoli. Bisogna fare i conti al presente per rimediare gli errori del passato. Per questo motivo, 15 dipendenti sono considerati in “esubero”. Anche in questo caso vale la pena leggere la motivazione: “Proprio la gravità della situazione debitoria, l'avvenuta cessione in affitto di ramo d'azienda e l'attuale fermo delle attività di produzione costituiscono motivi tecnici, organizzativi e produttivi che rendono imprescindibile l'attivazione della procedura in questione, non essendo sufficiente porvi rimedio con altre misure, come già discusso con i sindacati, allorché sono state af-

frontate le problematiche occupazionali dello Zuccherificio del Molise Spa”. Queste le parole del commissario delegato Mirella Miletì. Il provvedimento è stato chiesto da Alberto Alfieri, amministratore della Newco, beneficiaria della cessione del ramo d'azienda fatta nel luglio scorso per salvare il salvabile. Le scadenze non sono prorogabili: un centinaio di giorni per sanare il tutto. **Fuori Termoli.** Non possiamo, poi, non tralasciare quanto è successo negli ultimi tempi al “Sannicola”, il centro commerciale alle porte di Termoli che ha visto l'abbandono di un negozio di elettronica qualche anno fa, rimpiazzato qualche mese dopo con non poche difficoltà. Diversi negozi hanno

chiuso o si sono trasferiti, mentre altri hanno coraggiosamente continuato a rendersi presenti. Il problema si è però aggravato quando il Carrefour ha deciso di “levare le tende”, togliendo il cuore pulsante alla struttura e lasciando senza lavoro non poche persone. Le autorità locali hanno ricevuto le informazioni, gli incontri continuano, ma la soluzione sembra ancora lontana. Non è facile immergere un nuovo punto vendita alimentare e di beni di consumo, considerati i tempi, i soldi che non ci sono e la mancanza di volontà per investimenti che potrebbero rivelarsi non oculati. L'unica certezza, al momento, sembra il percorso di richiesta per gli ammortizzatori sociali.

No week. Tra le curiosità che provoca la crisi, una che riguarda il mondo dei trasporti. L'abbonamento autobus degli operai della Powetrain di Termoli (Fiat) non coprirà più i fine settimana. Un consigliere regionale, Filippo

Monaco, ha chiesto alla Regione Molise di farsi carico delle spese. Dove non potrà più il settore Trasporti, causa aumento dei carburanti, potrà pensarci qualcun altro.

Consolazioni. Anche per il 2013 il Molise, stando a una prima indagine dell'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanza attiva, si conferma una delle regioni dove l'RCA costa meno. Almeno per mettersi alla guida non si spenderanno patrimoni, come accade ad esempio in alcune regioni confinanti come la Puglia e la Campania. Basterà questo a consolare famiglie e giovani?

Michele Di Leo

Portocannone. Tragico e triste epilogo per un giovane fioraio sconfitto dalle difficoltà

La tua bontà, caro Ra, sarà la nostra forza



L'abbraccio dell'Unitalsi, dei volontari e dei diversamente abili in carrozzella, è forse il segno che più commuove nella celebrazione delle esequie di Raffaele Casolino, di appena 35 anni, che si è tolto la vita nella notte tra il 14 e il 15 gennaio nella sua abitazione di Portocannone. Perso il padre due anni prima, viveva solo con la madre e aveva quasi adottato una ragazza romena per darle una vita migliore. Il motivo - si dice - sembra dovuto ai debiti accumulati dopo aver aperto un'attività commerciale, un negozio di fiori. Il dramma ha talmente segnato la comunità da far indire al suo primo cittadino una giornata di lutto. La piccola chiesa della Madonna del Carmine non poteva contenere quanti sono accorsi per l'occasione (la chiesa parrocchiale non è agibile perché in restauro). Una celebrazione con diversi sacerdoti, autorità e tanti che non volevano mancare, tra

dolore, lacrime e preghiere, all'ultimo saluto per un ragazzo come loro. Nel biglietto di saluto, affida alla mamma la ragazza “adottata”, ma non dimentica la madre celeste, la Madonna di Lourdes, alla quale si sentiva particolarmente legato per via dell'esperienza con l'Unitalsi. Ogni anno accompagnava il “treno bianco” che dal Molise giungeva al Santuario mariano. Accanto alla commozione, a più di qualcuno ha fatto profonda tristezza la saracinesca abbassata del negozio “Il giardino dell'Eden”, attività alla quale Raffaele credeva tanto e che invece lo ha indotto a una profonda crisi, tanto da portarlo al gesto estremo. La crisi porta alla ribalta un problema tipico del nostro tempo, un suicidio non dettato da motivi ideologici ma da disperazione. La delusione e la consapevolezza di non farcela, il dramma interiore, la decisione sofferta, la corsa per arrivare a sal-

dare i pagamenti mentre tutti pretendono le scadenze. Molti commercianti vivono questa dolorosa situazione, e non pochi fanno sentire la loro voce. Dietro una vetrina si nascondono storie e tragedie che non riusciamo a comprendere, e il capitolino ultimo ci fa ricordare quanto la nostra fragilità troppo spesso prenda il sopravvento. Mancherai, “Ra”. A tua madre, il cui dolore non si può descrivere; a quanti ti hanno conosciuto e voluto bene; a quanti da te hanno ricevuto affetto, amore, sostegno; a molti, e il silenzio è l'unico sentimento che meglio esprime lo stato d'animo di chi vedeva in te un riferimento. Quella saracinesca racchiudeva la parola “Eden”, termine di origine ebraica che significa “giardino” e che la fede identifica col “Paradiso”. Forse la tua ricerca era proprio quella di un luogo migliore dove abitare. A coloro che restano, quella saracinesca ricorderà la tragedia di un giovane schiacciato dalla vita, ma che porteranno per sempre nel cuore.

Le forze dell'ordine dovranno rendersi maggiormente presenti nei fine settimana, si dovranno intensificare i controlli ai locali affinché il divieto di vendita degli alcoolici ai minorenni venga rispettato, istituzione di una videosorveglianza diffusa, soprattutto nelle zone più a rischio e maggiore presenza delle autorità locali. Gli introiti delle multe copriranno le spese per tali iniziative. L'incontro di metà

EMERGENZA GIOVANI | Qualcosa si muove

gennaio in Prefettura ha portato queste decisioni, per arginare quanto sta accadendo a Termoli. In realtà parliamo di gocce che fanno traboccare il vaso, poiché il pestaggio di qualche tempo fa e il coma etilico che ha avuto spazio anche nella cronaca nazionale si aggiungono ad altri episodi, quali il lancio di pietre dal “Belvedere” di non molto tempo fa o a quanto

accade troppo spesso in alcuni locali e nelle immediate vicinanze. Gli ultimi episodi, tuttavia, hanno posto l'attenzione al disagio, tanto da far convergere in un unico tavolo il questore, il comandante provinciale dei carabinieri, quello della guardia di finanza e il comandante provinciale dei vigili del fuoco. Insieme a loro il sindaco Di Brino.

Nella riunione è emerso che nel Molise e a Termoli non sussiste ancora quella forte presenza di criminalità che caratterizza altri centri. Proprio per questo motivo, è necessario attivarsi in tempo. Questo campanelli d'allarme non vanno sottovalutati, e il territorio richiede maggiore attenzione e tutela. Le risorse, come ricordato, possono provenire dalle

contravvenzioni. Il primo cittadino ha reso noto che la metà degli introiti può essere investito in tal senso. Verrà richiesto alle forze dell'Ordine una presenza costante nelle ore notturne, per garantire la tranquillità dei cittadini. La riunione ha evidenziato altre problematiche, per cui sono state elaborate due proposte: un tavolo operativo con i vertici locali delle forze dell'ordine, e l'aumento dei controlli.

IL DONO DI ESSERE PIETRE VIVE



Sabato 19 gennaio il vescovo diocesano mons. Scotti ha celebrato la Santa Messa della solennità della Dedicazione della Cattedrale. Questo anticipo è dovuto al fatto che il giorno successivo era domenica e i canonici e i presbiteri erano impegnati nelle celebrazioni nelle proprie parrocchie. La memoria storica attesta che, il 20 gennaio 1726, l'allora vescovo di Trivento mons. Alfonso Mariconda consacrava la chiesa Cattedrale di Trivento.

“È questo per noi un momento suggestivo di grazia, che ci invita a riscoprire il mistero della Chiesa, a gioire per il dono che ci è stato fatto di essere pietre vive e preziose della Chiesa e ad assumerci le nostre responsabilità nella sua vita e nella sua missione”

Alla presenza di mons. Luciano Suriani della Segreteria di Stato vaticana, dei membri del Capitolo della Cattedrale e di numerosi fedeli, mons. Scotti ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica. Con parole accorate e sincere ha detto, tra l'altro: “Celebriamo oggi la festa della dedizione della nostra bella Cattedrale, che richiama alla memoria la storia e la testimonianza di fede iniziata da san Casto, nostro primo evangelizzatore, e che si sono sviluppate attraverso i secoli fino ai nostri giorni”. Ha poi evocato anche figure di tanti santi vescovi, sacerdoti e laici che hanno consacrato la loro vita per tenere accesa la lampada della fede. “È questo per noi un momento suggestivo di grazia, che ci invita a riscoprire il mistero della Chiesa,

Ritiro mensile a Canneto

LA BELLEZZA DELLA LUMEN GENTIUM

Una sintesi, la più stringata possibile, del Concilio Vaticano II ci direbbe che, con il documento della Lumen Gentium, i Vescovi si sono occupati della Chiesa (concilio ecclesiologicalo), nella sua realtà interna e nel suo rapporto con l'esterno (dialogo), con l'obiettivo di rinnovarne gli aspetti "mutevoli" (aggiornamento) perché

All'incontro dei sacerdoti un'approfondita riflessione sugli aspetti di un documento che delinea la finalità pastorale della Chiesa e traccia il suo dialogo col mondo



commissione preparatoria con Ottaviani e Tromp elaborò un primo schema "De Ecclesia", in 13 punti, che insisteva sulla dimensione della Chiesa come "corpo mistico", riecheggiando la Mystici Corporis di Pio XII (1943). Questo schema venne subito rimangiato. Nel novembre 1962, si propose un nuovo schema in 11 punti, in esso si insiste sulla dimensione "visibile" della Chiesa (ecclesia militans). È il testo che venne proposto ai padri conciliari e che, subito fu respinto. Si accettarono, però, quattro temi: la chiesa come "mistero", non solo "corpo mistico" ma nemmeno "Chiesa militante", l'episcopato, il laicato, la santità. Tra

essa possa essere in grado di svolgere bene oggi il suo compito (finalità pastorale). La Lumen Gentium, la seconda costituzione promulgata in ordine di tempo dopo la Sacrosanctum Concilium, conserva più evidente il richiamo al Vaticano I, che aveva lasciato incompiuto proprio il testo sulla Chiesa. In essa, tuttavia, il discorso viene ripreso, ma in modo diverso: vi si tratta, sì, dell'identità della Chiesa, tuttavia il testo va letto in concomitanza degli altri testi conciliari (GS, AG, UR, OE, AA, CD, PC, PO...). Già nel 1959 ci fu un'ampia consultazione, prima del Concilio, ed emerse l'invito a completare quanto era rimasto incompiuto dal Vaticano I. Nel 1960 la

la prima e la seconda sessione del Concilio 11 ottobre 1962 - 29 settembre 1963, si rielaborano questi quattro temi. C'è da dire che emersero prospettive diverse tra le quali quelle: di Parente e Tromp [Roma], dell'episcopato tedesco [chiesa sacramento] e dell'area franco-belga [linea intermedia]. Soprattutto, emerse la figura di Philips, teologo di Lovanio e redattore principale del testo definitivo. La sua promulgazione avvenne, il 21 novembre 1963, con 2151 placet e 5 non placet. Importante ed attuale è il testo in quanto, restituendo alla Chiesa la sua tensione verso il compimento finale, salvaguarda da ogni concezione "trionfalistica" di Chiesa e perché: esprime una

ecclesiologia fortemente "biblica", per i continui suoi riferimenti alla Scrittura; ha un taglio "sacramentario", prima che canonico e giuridico, infatti insiste molto sui Sacramenti, che ci sono dati mediante la Chiesa, e valorizza, finalmente a pieno, il Battesimo e il ruolo dei laici. Il relatore questa volta è stato il brillante e pluri-laureato monsignore Michele Giulio Masciarelli, sacerdote nativo di Casalinocontrada dell'arcidiocesi di Chieti-Vasto. Questi ha un palmares da vero campione: si è laureato in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana (Roma) nel 1972, in filosofia presso l'Università Abruzzese "G. D'Annunzio" (Chieti) nel 1976 e in diritto canonico presso la Pontificia Università Lateranense (Roma) nel 1981. Monsignor Michele insegna regolarmente teologia dogmatica presso la Facoltà Marianum (Roma) e teologia fondamentale e dogmatica presso l'Istituto Teologico Abruzzese - Molisano (Chieti), dove da più mandati è anche preside attivamente propositivo. Ha anche insegnato filosofia nel Liceo pedagogico "Isabella Gonzaga" di Chieti. Nella sua arcidiocesi di Chieti è stato, per lunghi anni: viceparroco e parroco, assistente della FUCI e dei laureati cattolici, vicario episcopale per la cultura e l'ecumenismo e per il Sinodo diocesano; è moderatore di Curia. Fra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo: Alti silenzi. Dalla bellezza a Dio (2003). Scrive molto su tematiche di teologia mariana; ricordiamo: Maria icona di speranza (2000); La discepola. Colei che è beata perché ha creduto (2000); La maestra. Lezioni mariane a Cana (2002); L'Innocente. Maria, l'immacolata (2005); Il segno della donna. Maria nella teologia di Joseph Ratzinger (San Paolo, 2007); La Croce pasquale. Un albero senza radici che porta frutti (San Paolo, 2007); Pentecoste continua. Il vento dello Spirito su Cristo, Maria e la Chiesa (San Paolo, 2007); Il mistero del volto. Piccola teologia del volto del Signore (San Paolo, 2008).

comunità dei credenti e a gioire per il dono che ci è stato fatto di essere pietre vive e preziose della Chiesa e ad assumerci le nostre responsabilità nella sua vita e nella sua missione". Il vescovo Domenico ha concluso la sua profonda riflessione dicendo: "Il Signore, nel suo amore misericordioso, ci doni di impegnarci a rispondere sempre e generosamente ad ogni suo invito, e ci renda sempre più umili pietre vive della sua Chiesa. È questa la grazia che, per intercessione della beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, chiediamo al Signore con fiducioso ardore in questo giorno solenne della Dedicazione della nostra antica Cattedrale, madre di tutte le chiese della nostra cara Diocesi". Mons. Suriani il giorno 20 ha celebrato la messa delle ore 11 e ha amministrato anche il battesimo al piccolo Angelo Maria Ciafardini. La cattedrale di San Nazario resta per ogni triventino il posto privilegiato di preghiera, dove moltissime vocazioni sono sorte e si sono alimentate spiritualmente pendendo dalle labbra "illuminate" dei dotti e santi vescovi che si sono succeduti sulla cattedra di San Casto.



Progettazione condivisa e reti, le nuove forme di sostegno alla famiglia

CAMBIAR ROTTA PER RIPARTIRE



Il 16 e il 17 gennaio si è tenuto a Roma il convegno "Carità e Famiglia", promosso dalla Caritas Italiana e dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia della CEI. L'evento ha visto in aula circa 120 relatori e 10 relatori che hanno accompagnato fra i temi più caldi, dai cambiamenti culturali alla vulnerabilità, dalle prospettive per il futuro all'azione pastorale con le famiglie. Ma cosa c'entra la carità quando si parla di famiglia? Perché insieme alla pastorale per la famiglia è scesa in campo anche la Caritas? Per dare una risposta a queste domande, basta considerare che ormai, quando si dice famiglia, la nostra immaginazione è già proiettata verso la perdita di lavoro, l'indebitamento, gli errori di educazione e comunicazione che si ripercuotono sul comportamento futuro dei figli, ecc. Si può dire, quindi, che la nuova parola d'ordine per tutte le Caritas Diocesane (ma anche per tutti gli operatori sociali che si trovano a lavorare in questo settore) è: maggiore attenzione per la famiglia. È da questa che parte tutto. Tanti e nuovi sono i concetti e gli stimoli apportati dai relatori. Il contesto è quello ben noto: una forte riduzione delle nascite, dei matrimoni religiosi, ma anche quelli civili, aumentano i divorzi, i giovani preferiscono la scelta più favorevole di continuare a vivere con i genitori. Le famiglie sono gravate da un compito molto più impegnativo rispetto al passato, complicato anche dalla decisione di assumere il rischio come stile di vita, dalla frequente incapacità di gestione del budget familiare. I servizi, poi, quando presenti, non sono in grado di considerare la famiglia come una risorsa, bensì il problema; i servizi sono predisposti ad elargire interventi, ma la famiglia ha bisogno di ascolto; i servizi vedono solo la forma tradizionale della famiglia, ma le forme familiari sono variabili. Il sistema famiglia, quindi, entra in crisi, si comincia

dalla crisi di coppia per poi continuare con l'incapacità di trasmettere valori, o meglio la capacità di trasmettere disvalori. E allora non si può chiamare famiglia tutto ciò che si ritiene famiglia. La famiglia è una risorsa per la società solo se genera persone adulte e i figli si possono dire maturi solo quando sono liberi, responsabili e fertili (riferito al potere generativo in senso lato: generatori di impresa, di iniziative, di figli ecc.). Un grosso aiuto viene dato dalle reti familiari, dalle relazioni amicali. Non a caso, la trasmissione intergenerazionale dei valori della

solidarietà e della gratuità è sempre presente nelle realtà associative. È fondamentale evitare l'isolamento della famiglia; una famiglia forte è una famiglia con sistema di scambio coeso tra genitori e figli: senza la cura dell'altro non si fa famiglia. Si esce dal disagio quando si incontrano famiglie o operatori che siano in grado di far passare l'esperienza di focolaio domestico. Ma tutto avrà successo se le famiglie vengono coinvolte nella risoluzione dei loro problemi. Gli interventi fatti finora sono di tipo "curing" (che curano il problema), in cui si prendono in considerazione soltanto i punti di debolezza: sostenere economicamente un padre che non sa come fare per andare avanti, innesca nella persona una sorta di adagiamento; è come continuare a ripetere a questa persona che non sarà mai in grado di farcela con le proprie forze, ne consegue una riduzione della propria autostima, una deresponsabilizzazione e una incapacità nel riprendere in mano la situazione. Bisogna cambiare rotta e iniziare a tirar fuori le risorse (i famosi talenti della parabola), parlare di interventi di tipo "caring" (prendersi

cura), che vedono un coinvolgimento dei diretti interessati, i quali non si sentiranno più dipendenti, ma autonomi nel gestire la propria vita. Le persone ricominceranno ad essere capaci di intervenire sul proprio problema. Nella progettazione direttiva si è sempre considerato la famiglia come destinatario di un'iniziativa; da oggi si parla di progettazione partecipata, in cui la famiglia è annoverata fra gli "stakeholder", fra coloro che partecipano, appunto, all'ideazione e realizzazione di interventi perché portatori di interessi. Un cambio di direzione, insomma, che ha già prodotto una riduzione dei fallimenti di varie proposte realizzate nel nostro paese. È urgente, quindi, rivedere il ruolo di tutti gli operatori che affrontano l'emergenza famiglia, ragionare sugli errori fatti finora e provare a farne di meno, o nessuno, per il futuro. Durante il convegno si è parlato di iniziative positive di attuazione di queste nuove forme di sostegno. Ad esempio, in vari Comuni italiani, ricorrendo alla progettazione partecipata e alle reti di famiglie, si è scelto di rinunciare all'affidamento di minori a vantaggio dell'affidamento dell'intero nucleo familiare. Perché proteggere (se così si può dire) il minore, quando è possibile che l'intera famiglia lavori al proprio benessere? La famiglia affidataria, inoltre, viene opportunamente formata e mai abbandonata durante l'importante compito di affiancamento. Inoltre, i corsi prematrimoniali rappresentano momenti adatti per parlare di vulnerabilità, di reti di famiglie, occasioni per sensibilizzare le future famiglie ai temi dell'affido familiare, del sostegno alla genitorialità, alla costruzione del budget familiare e ad altri temi ritenuti utili dagli stessi fidanzati che, insieme ai responsabili, potrebbero partecipare alla progettazione dell'intero percorso formativo. Perché non approfittare di queste occasioni per un rilancio dell'azione pastorale per le famiglie? A chi ha le mani in pasta non resta che decidere se abbandonare la vecchia strada (più facile) dell'assistenzialismo, per cominciare ad affrontare, sicuramente con più impegno e attraverso tanti ostacoli, i problemi delle famiglie, sicuri di mettere in gioco le vere risorse che le famiglie stesse hanno già a disposizione e che sono tenute ben nascoste agli occhi di tutti. Scelta dura, ma solo perché spesso si è convinti di avere le soluzioni già pronte in tasca e si continua a ragionare sui pregiudizi.

Michele Fuscoletti

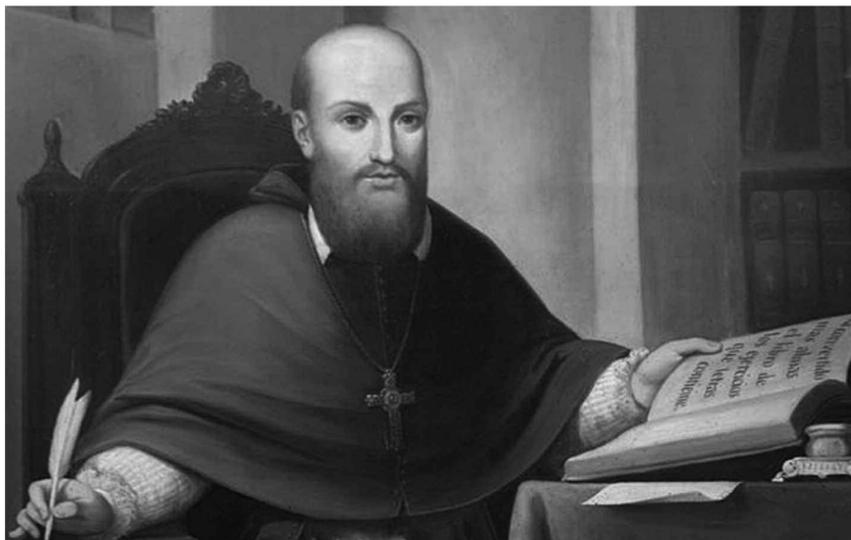
“PRENDERE IL LARGO NELLA RETE”

24 gennaio festa dei giornalisti: la "buona comunicazione" può essere più evangelica

È consuetudine, in occasione della festa di san Francesco di Sales, evidenziare il lavoro dei giornalisti: per ringraziarli per l'utile lavoro, per stimolarli ad una sempre maggiore indipendenza e libertà per amore della verità. Colui che sa comunicare e che comunica meglio ha sicuramente una marcia in più rispetto ai propri concorrenti. Non si deve però mai trascurare la nostra base di partenza, come dice Paulo Coelho, che cioè "possiamo avere tutti i mezzi di comunicazione del mondo, ma niente, assolutamente niente, sostituisce lo sguardo dell'essere umano". La comunicazione è oramai alla base di tutto: attraverso i suoi processi e le sue tecniche passa il successo o meno di un evento, la visibilità di un'iniziativa, la credibilità presso i mass media, la vendita o il fallimento di un qualsiasi prodotto. In molte famiglie la fonte principale dell'informazione è la televisione. Sentiamo troppo spesso le affermazioni: lo ha detto la televisione, l'ho visto in televisione! Ma, secondo John Condry, fidarsi troppo e solo della televisione sarebbe un male, perché "per quel po' di verità che la televisione comunica, c'è molto di falso e di distorto, sia in materia di valori che di fatti reali". Noi invitiamo a fare riferimento a Cristo che ha comandato ai suoi seguaci: di proclamare il Vangelo senza confini di tempo e di luogo, di ammaestrare "tutti i popoli" della terra, di essere "luce del mondo" e "sale della terra". Egli per primo, nella sua vita terrena, ci ha dato la dimostrazione di essere il perfetto "Comunicatore", gli apostoli, poi, hanno usato le tecniche di comunicazione

che avevano a disposizione, oggi la nostra azione pastorale richiede che se ne sappiano utilizzare, con saggezza e lungimiranza, le possibilità e gli strumenti più recenti. Perfino Giovanni Paolo II, undici anni fa, nel messaggio per la 36esima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, si chiedeva ed esortava: "Oggi internet permette a miliardi di immagini di apparire su milioni di schermi in tutto il mondo. Da questa galassia di immagini e suoni, emergerà il volto di Cristo? Si udirà la Sua voce? Perché solo quando si vedrà il Suo Volto e si udirà la Sua voce, il mondo conoscerà la "buona notizia" della nostra redenzione. Questo è il fine dell'evangelizzazione e questo farà di Internet uno spazio umano autentico,

perché se non c'è spazio per Cristo, non c'è spazio per l'uomo... Esorto tutta la Chiesa a varcare coraggiosamente questa nuova soglia, per "prendere il largo" nella Rete, cosicché, ora come in passato, il grande impegno del Vangelo della cultura possa mostrare al mondo "la gloria divina che rifugge sul volto di Cristo" (2^a Cor. 4 6). Che il Signore benedica tutti coloro che operano a questo fine". Perciò, oggi più che mai, in un tempo in cui la tecnologia tende a diventare il tessuto connettivo di molte esperienze umane quali le relazioni e la conoscenza, è necessario chiedersi: può essa aiutare gli uomini a incontrare Cristo nella fede? Non basta più il superficiale adeguamento di un linguaggio, ma è necessario avere il coraggio e saper presentare il Vangelo come risposta a una perenne domanda umana di senso, di verità e di fede, che anche dalla rete emerge e nella rete si fa strada. In conclusione, con l'impegno di tutti, sarebbe bello evitare che la comunicazione si impantani nelle secche della banalizzazione, lo evidenziava già il filosofo Arthur Schopenhauer, in quanto: "Dire molte parole e comunicare pochi pensieri è dovunque segno infallibile di mediocrità; invece segno di testa eccellente è il saper rinchiudere molti pensieri in poche parole".



LA POLITICA NON SOLO PRESENTE, MA PROTAGONISTA DI VERITÀ “COINVOLTI DAL FUTURO PER VINCERE LA SFIDUCIA”

Nella realtà attuale, l'agire appare sempre più sollecito a snidare scopi e finalità, a mettere alla prova la fede dei credenti, che, oggi, si dicono più che mai interessati a prendere parte dal dentro alla vita sociale, alle sorti del mondo. Questa esigenza nasce, ovviamente, dalla chiamata a tradurre in concreto il Vangelo. A partire dalla Politica, da questo nobile compito a prendersi cura della cosa pubblica, della vita in comune. Per logica, infatti, se c'è un Dio che ha scelto di abitare nella storia dell'uomo con la sua grazia, ci deve essere a sua volta l'uomo che fa propria la storia in cui egli stesso cammina con i propri affanni e le proprie speranze. Come Dio sta all'uomo per mezzo della storia, così l'uomo sta alla storia tramite Dio. E', tuttavia, innato nella sua natura umana questo bisogno fondamentale di non cadere nella passività, di non lasciarsi gestire e manovrare dagli eventi, di non farsi risucchiare nel vortice del catastrofismo. L'uomo deve sempre mantenere strette le redini del proprio destino per poter spiegare le vele del presente verso il vento più favorevole del domani. A fronte alta! Perché anche mediante la Politica, è possibile entrare in comunione intima con Dio. Ci è di aiuto per comprendere questo meccanismo interiore straordinario quello che leggiamo nelle pagine illuminanti di san Tommaso d'Aquino: "Come l'uomo partecipa alla conoscenza divina con la virtù della fede mediante la facoltà dell'intelletto, e l'amore divino con la virtù della carità mediante la facoltà volitiva, così partecipa alla natura divina, secondo una certa somiglianza, con una nuova generazione o creazione" (S.Th. 1-11, 110,4). Dietro le tante problematiche, è necessario far trasparire questa particolare attenzione al Bene comune. Per questo motivo, è un serio invito al coraggio e alla speranza il documento presentato ultimamente dalla Consulta delle Aggregazioni Laicali di Campobasso, sotto stimolo pastorale e consiglio evangelico dell'arcivescovo mons. Giancarlo Bregantini, grazie ai contenuti formativi offerti del Centro studi sulla Dottrina Sociale della Chiesa "G. Toniolo", e all'interessamento di quanti hanno sottoscritto con gratuità e condivisione di intenti la Lettera aperta ai Politici. Per i laici cattolici non è più tempo di restare spettatori impotenti di fronte alla cultura politica diffusa di confusione, di illegalità, di inadeguatezza, di ingiustizia, di ritardi, di diritti civili negati. Sono determinati ad



“esserci”, a vigilare, a suggerire valori e progetti, a ricordare che la prima qualità della Politica e del politico è quella di “servire”. Essi si assumono, in tal modo, il compito di riproporre all'attenzione delle Istituzioni i tanti problemi irrisolti (tra i più urgenti la disoccupazione giovanile e la sanità). Siamo di fronte alla sfida di attivare processi di fermento spirituale ed intellettuale con la forza dell'etica e dei valori su cui ricollocare la politica stessa, i suoi obiettivi e le sue responsabilità, valorizzando tutte le espressioni di solidarietà nell'articolazione di una sussidiarietà organica. Dal punto di vista politico, oggi la società presenta un bisogno tutto teso alla ridefinizione dell'identità democratica. Il futuro del Molise va coinvolto, secondo l'operosità e il dinamismo dei fedeli laici, dentro una proposta nuova di Politica, vale a dire sulle orme della vera promozione di un autentico sviluppo, che tiene conto seriamente della persona e del territorio. L'interessamento alla politica, (e bisogna sottolinearlo), non sposta, dunque, il cristiano in un altro contesto che non sia quello identitario, di appartenenza e quindi quello della sua storia, dove è il Signore che ci spinge a metterci a servizio gli uni degli altri (cfr. Gv 13,14 e Gal 6,2). Il modo più semplice per dire “sì” al futuro è costruirlo insieme. Non si può, infatti, volere il bene se non lo si compie in maniera efficace e determinante. I cattolici continuano ad inserirsi ordinatamente e con mitezza all'interno della vita sociale che li riguarda, sempre mossi ad una partecipazione attiva e costruttiva alla polis, del corpo sociale ordinato con le sue leggi e le sue attese. Perché se il loro fine è colmo di benevolenza e di coerenza alla vita del Vangelo, anche il contesto culturale politico trarrà linfa vitale per attuare capacità di collaborazione, di unità e di concretezza.

Ylenia Fiorenza

SU QUESTI TEMI CHIEDIAMO RISPOSTE CONCRETE!

LAVORO

Molte crisi aziendali si sono aperte, altre se ne potrebbero aprire in questo anno in cui le prospettive per l'occupazione sembrano ancora più pesanti. Il primo problema del Molise – e quindi il primo impegno chiaro – è la creazione di posti di lavoro. La Regione ha avviato un pacchetto di aiuti per venire incontro agli imprenditori, ma occorre altro e di più. Nel Molise se un'azienda chiude è difficile che riapra: quindi non solo non si crea ricchezza da distribuire alla popolazione, ma si innesca una spirale negativa per cui la perdita dei salari trascina alla chiusura anche i settori collegati. I presupposti per attirare nuove imprese ci sono: la regione è in una posizione centrale, i collegamenti stradali e ferroviari almeno sulle grandi direttrici non mancano, non c'è la criminalità organizzata come in gran parte del Mezzogiorno ed esistono anche i nuclei industriali che potrebbero offrire incentivi ed economie di scala, cosa che finora non hanno fatto. Ad oggi però nessuno a livello di amministrazione regionale si è preoccupato di allacciare un dialogo con le associazioni nazionali degli industriali per offrire questi vantaggi ed attirare gli insediamenti industriali. Al di là quindi delle promesse di circostanza in campagna elettorale si dica ai molisani che cosa si vuole fare in concreto per aumentare la presenza – soprattutto qualitativa – di industrie nel Molise, perché il nodo dello sviluppo del territorio è soprattutto qui: le imprese pagano salari, i salari sono il potere d'acquisto che le famiglie impiegano per alimentare consumi, servizi ed investimenti e mettere in moto così l'economia con un effetto moltiplicativo che garantisce benessere e crescita. Se non si crea questo circolo virtuoso la regione è destinata a diventare sempre più povera ed emarginata.

AMBIENTE

Il territorio per il Molise è una grande risorsa che non è stata certamente valorizzata come merita, mentre al contrario sono stati assunti discutibili provvedimenti che ne minacciano l'integrità: nei nuclei industriali ci sono aziende chimiche di cui occorre monitorare con attenzione gli effetti delle produzioni; la centrale a turbogas di Termoli crea allarme per le sue emissioni, ma soprattutto non esiste un limite di legge sul numero delle pale eoliche che si potranno installare sul territorio regionale, salvo i pochi e limitati siti protetti. Finora sono state registrate richieste per installare oltre cinquemila impianti eolici: se tutte fossero autorizzate il Molise finirebbe per essere coperto da impianti giganteschi ad ogni chilometro, con effetti devastanti sulle attività umane e sulle prospettive di altri settori (turismo, beni culturali, qualità della vita) che sarebbero pesantemente penalizzati. Occorre certamente trovare nuove fonti di reddito ed agevolare quelle “pulite” per la produzione di energia elettrica, ma non si può pensare di “palificare” un'intera regione. Perciò occorre prestare molta attenzione alle proposte dei candidati che devono impegnarsi per garantire che il territorio regionale resti incontaminato e protetto soprattutto per la fruizione dei suoi beni storici, artistici e culturali che rappresentano anche il biglietto da visita più importante per i visitatori. Quindi su questi aspetti importantissimi e delicati i cittadini hanno il diritto di ascoltare parole chiare ed impegni precisi, per evitare danni non solo all'ambiente, ma anche ad attività, come l'agricoltura, che sono strettamente collegate alla protezione del territorio ed alla necessità di tutelare la salute dei molisani da ogni forma di inquinamento.

SANITÀ

L'assistenza sanitaria è una giusta richiesta di tutti i molisani, soprattutto perché buona parte della popolazione è composta da anziani e molti di essi sono disseminati in quelle piccole comunità che sono oggi i paesi, soprattutto quelli situati nella parte più interna della regione. E' un problema che deve trovare – ed al più presto – una soluzione che, pur tenendo conto della mancanza generalizzata di risorse a livello nazionale, ha bisogno in questa terra di rimedi che garantiscano ai molisani gli stessi diritti che hanno tutti i cittadini italiani. La sanità molisana ormai da anni è stata commissariata, perché evidentemente essa non è stata strutturata in modo da contenere i costi nei limiti e nelle proporzioni ottimali che altre regioni invece garantiscono: c'è bisogno quindi, da una parte, di fare il mea culpa perché evidentemente tante risorse sono state spese nel modo sbagliato, sottraendole al compito fondamentale di dare assistenza ai malati; dall'altra parte adesso c'è la necessità di utilizzare quello che riceviamo dallo Stato nel modo migliore e tenendo presente, prima di tutto il diritto alle cure mediche, un diritto che spesso non tutela proprio le persone più bisognose, sole ed incapaci di pensare a se stesse per le difficoltà che hanno in un contesto, anche sociale, difficile. Perciò i molisani vogliono sapere che tipo di assistenza devono attendersi in futuro, su quali strutture efficienti potranno fare affidamento e, soprattutto, quale sarà il livello dell'assistenza medica nella nostra regione che ancora attende un piano sanitario, già criticato per l'asprezza delle soluzioni proposte, pur considerando la difficoltà del momento generale. D'ora in avanti comunque quello che si dovrà assicurare è soprattutto la responsabilità nelle scelte e l'utilizzazione più oculata possibile delle risorse che avremo a disposizione.

PROGRAMMAZIONE TRASPORTI ED AREE INTERNE

La popolazione nel Molise è in costante diminuzione: è un dato storicamente drammatico che spiega come finora l'azione della politica non è riuscita nemmeno a fermare il declino demografico in una regione che si è rassegnata da decenni a subire in continuazione l'emigrazione, tanto è vero che i cittadini di origine molisana all'estero sono ormai il doppio di quelli residenti nel territorio regionale. Questo dato è estremamente preoccupante, soprattutto se messo in collegamento con il continuo spopolamento delle aree interne, un altro grandissimo problema che tende anno dopo anno a svuotare le comunità dei paesi che soprattutto nelle aree interne diventano sempre più piccoli, riducendo l'economia locale e mettendo in pericolo i posti di lavoro che ancora esistono in loco. Tutto questo succede perché la classe politica regionale non ha mai realmente voluto programmare il presente ed il futuro del Molise. Negli anni Ottanta ci fu l'unico tentativo di mettere insieme tutte le componenti dell'economia e della società regionale, quando il governo regionale guidato da Florindo D'Aimmo fece redigere il PRS, il piano regionale di sviluppo che indicava le strategie e le finalità dell'azione politica in tutti i settori, particolarmente in quello dei trasporti, disegnando una rete di collegamenti stradali che avrebbe dovuto collegare centro e periferia, garantendo così la permanenza dei molisani nelle loro piccole o grandi comunità. Ma anche quel documento, sicuramente lungimirante ed interessante, rimase poi con il passare degli anni solo sulla carta. Adesso è il momento di ripensarci, perché le aree interne stanno morendo e per i collegamenti ci sono risorse da usare con il contagocce. Anche qui attendiamo proposte chiare e, soprattutto, non condizionate da campanilismi e favoritismi elettorali.

DAL 7 FEBBRAIO

NEWS



cinema

CIRQUE DU SOLEIL

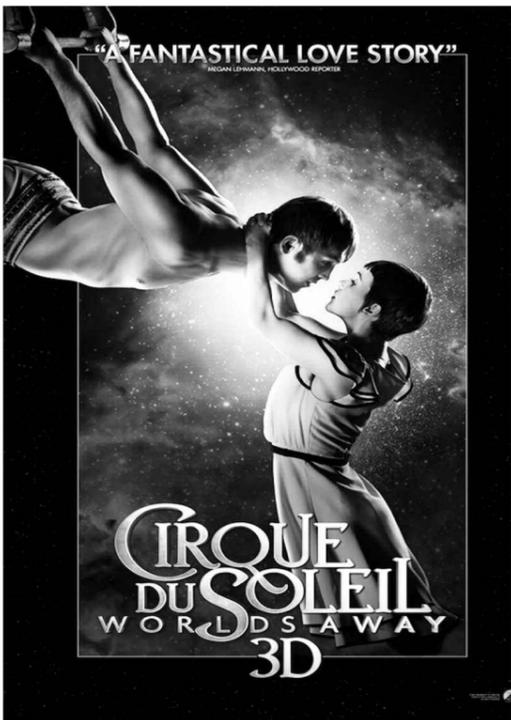
Ariva anche in Italia "Cirque du Soleil 3D: Mondi Lontani". L'opera cinematografica, in arrivo nelle sale italiane con Nexo Digital a partire dal 7 febbraio, nasce dalla genialità del produttore esecutivo James Cameron (regista di "Titanic" ed eccezionale innovatore del cinema 3D con il suo "Avatar"), e dalla

poesia fiabesca e visionaria di Andrew Adamson (regista di "Shrek" e delle "Cronache di Narnia"). Cirque du Soleil 3D è il film in cui il talento straordinario della coppia Cameron-Adamson si fonde finalmente con la magia e le incredibili esibizioni dei saltimbanchi del Cirque du Soleil, la compagnia circense più importante del mondo con i suoi 3800 artisti di provenienza internazionale, 8 spettacoli itineranti e 9 fissi.

Grazie a questa impresa titanica, il 3D si fa per la prima volta acrobatico, un viaggio sul filo del rasoio, in bilico tra antichi segreti da saltimbanchi e sorprendenti tecnologie, bellezza e pericolo, amore e morte, incubo e sogno. Merito delle tecniche messe a punto da Cameron per le riprese del suo Avatar, che esplodono ora al cinema intrecciate e fuse con le performance mozzafiato degli artisti del Cirque.

Il film utilizza la musica e i movimenti energici e pieni di grazia degli artisti per accompagnare in modo poetico e lieve la sua narrazione: un'opera grandiosa ma allo stesso tempo intima e dettagliata come solo le camere posizionate nel cuore della scena possono mostrare, trascinando chi guarda attraverso lo specchio, dall'altra parte

della realtà. Cirque du Soleil 3D è un film attesissimo che riecheggia Fantasia di Walt Disney, Alice nel Paese delle Meraviglie di Lewis Carroll e persino il Lago dei Cigni di Tchaikovsky; un film che grazie alla tecnologia 3D offre a chi guarda la possibilità di librarsi in aria, nuotare e danzare insieme ai protagonisti.



VITELIÙ. IL NOME DELLA LIBERTÀ

È partito alla conquista dell'Italia il tour dedicato al romanzo storico dello scrittore molisano-abruzzese Nicola Mastronardi, "Viteliù. Il nome della Libertà", edito da Itaca Edizioni. Dopo aver emozionato i lettori del Molise, durante le varie tappe dello spettacolo - con gli attori Giorgio Carecchia, Luca Cataldi, Barbara Petti e la partecipazione straordinaria del pianista Simone Sala - che dalla metà dello scorso mese, ha coinvolto il pubblico di alcuni dei principali centri molisani, il romanzo storico che svela, per la prima volta, la dimenticata epopea italo-romana e le origini dell'identità nazionale, ha già fatto breccia nel cuore dei romani con l'appuntamento alla Fondazione Crocetti di Roma. Adesso, l'autore del "rivoluzionario" romanzo storico, che rivela al grande pubblico ciò che la cultura generale ha tenuto nascosto nei cassetti più profondi della storia antica, e cioè la grande epopea italo-romana e le origini dell'identità nazionale, è pronto per attraversare la penisola, restituendo ai Sanniti, Marsi, Piceni, Peligni, Lucani e i dodici popoli che si unirono per difendere la propria indipendenza di fronte alla cieca prepotenza della fazione conservatrice romana, l'identità perduta. E, con essa, l'orgoglio di aver contribuito a fondare l'idea stessa della nazione italiana.

Venti anni dopo la Guerra Sociale (69 a. C.), Roma riconobbe ai popoli italici (Viteliù, figli del toro), parità di diritti, onore e virtù. Gli Italici, che erano sempre stati legati alle origini romane attraverso l'etnia sabina, si unirono alla grande dominatrice, dando un notevole contributo alla formazione del costruendo Impero e plasmando la "Tota Italia".

Per addentrarsi nelle intriganti pagine di Viteliù, si può prenotare il romanzo sul sito Internet della casa editrice www.itacaedizioni.it.

Per informazioni:
Ufficio stampa Progetto Viteliù
339.7893125
vieliu.progetto@gmail.com

Viteliù è anche su Facebook:
www.facebook.com/



Il blog di Viteliù, con uno spazio riservato ai commenti dei lettori:
<http://viteliu.wordpress.com/>

LA PORTA STRETTA

Il nuovo libro del cardinale Bagnasco

Il 24 gennaio è stato presentato il libro "La porta stretta" del card. Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della CEI. Il volume, edito da Cantagalli (euro 19.00), riunisce in sequenza cronologica le prolusioni alle Assemblee episcopali e alle riunioni del Consiglio permanente della CEI tenute dal Cardinale, chiamato da Benedetto XVI a guidare i Vescovi italiani il 7 marzo del 2007. Sono tasselli di un disegno più ampio, espresso nello sforzo costante di interpretare l'attualità in una visione inclusiva; senza mai voler "insegnare" ma, piuttosto, cercando di

NEWS
EDITORIA



esaltare la continua relazione tra dottrina e pastorale. Il Cardinale offre una traccia indispensabile perché la comunità dei credenti possa arrivare a quel confronto coraggioso, a viso aperto, con la modernità che, in ultimo, è il "luogo" in cui deve esprimersi essenzialmente il dialogo tra fede e ragione cui il Papa continuamente richiama. Le pagine de "La porta stretta" richiamano la lunga tradizione di presenza dei cattolici nella società, rivendicando con orgoglio l'essenziale ruolo di sussidiarietà svolto in nome del bene comune; nello stesso tempo rilanciano, ponendo tutta la comunità cristiana di fronte all'esigenza di una concretezza sempre più marcata. Cammino esigente, dunque, quello cui il cardinale Bagnasco richiama la Chiesa. Una Chiesa che, nella sua visione, non è un fortino assediato, ma - pur con i suoi tanti limiti, debolezze e peccati, sempre lucidamente riconosciuti - una comunità viva, capace di "dire" e di "fare" nel mondo.

Così il modo e gli argomenti con cui il cardinale Bagnasco di volta in volta affronta i temi della famiglia e della scuola, dell'etica, dell'immigrazione e della solidarietà, della presenza e dell'impegno diretto dei cattolici in politica.

ESPERIENZA, FEDE, CONOSCENZA

Il nuovo volume di don Marcello Paradiso

Esperienza, fede, conoscenza, è questo il titolo dell'ultimo lavoro editoriale di don Marcello Paradiso, presbitero della diocesi di Termoli-Larino. Edito dalla Cittadella Editrice, Assisi, l'elaborato rientra nella collana "Studi e ricerche - sezione teologia" e si compone di 268 pagine.

Don Marcello Paradiso, in "Esperienza, fede, conoscenza", propone un saggio teologico sulla fede che vuole essere un contributo per l'anno della fede, indetto da Benedetto XVI, e da poco iniziato. Diviso in tre capitoli, il testo affronta diversi temi tra cui una teoria della fede, il rapporto tra esperienza e fede, l'esperienza di Dio e l'esperienza di fede e la dinamica feconda tra credibilità e testimonianza. L'autore cerca risposte plausibili per i credenti del nostro tempo che hanno il dovere di rendere ragione della loro fede, ma offre anche opportunità di conoscenza e riflessione per quanti sono lontani dalla fede cristiana o pensano di esserlo.

Ben scritto e con stile agile, l'elaborato intende rispondere alle domande: qual è il contenuto della fede? Quali le sue dimensioni? Cosa significa credere e cosa significa vivere un'esperienza di Dio e fare un'esperienza di fede? Gesù ha avuto la fede, in che senso? Attraverso il testo, l'autore va alla ricerca di risposte plausibili, per i credenti del nostro tempo, esaminando, soprattutto, il pensiero di alcuni grandi studiosi che negli ultimi decenni, raccogliendo la grande eredità della tradizione cristiana classica, hanno approfondito il tema della fede, fin dalle origini terreno di confronto dialettico e di approfondimento filosofico/teologico.

I credenti di ogni tempo hanno il dovere di "rendere ragione della loro fede" di fronte al mondo, il dovere, dunque, di comprendere sempre di più per sostenere e alimentare il loro credere. "Esperienza, fede, conoscenza" è anche opportunità di conoscenza e riflessione per quanti sono lontani (o pensano di esserlo) dalla fede cristiana e desiderano riconsiderare una realtà spesso accantonata. La presentazione del testo è avvenuta lo scorso 18 gennaio presso il cinema S. Antonio di Termoli.





campagna associativa 2013

Un protagonismo senza limiti di età

una proposta di vita attiva
un link generazionale



 European Year for **Active Ageing**
and **Solidarity between Generations 2012**



Sede Provinciale CAMPOBASSO
Via Achille Grandi, 7 - 86100 CAMPOBASSO
tel 0874.60230 - 0874.60230 - e-mail molise@acli.it

Sede Provinciale ISERNIA
Via G. Berta (Traversa Pansini, 13) - 86170 ISERNIA
tel 0865.3239 - 0865.416321 - e-mail isernia@acli.it

Sede nazionale - Via G. Marcora, 18/20 - 00153 ROMA - Tel. 06 5840355 - Fax 06 5840575
www.fap-acli.it - sedenazionale@fap.acli.it

